l'educazione non finisce

pedagogia e metodo scout per l'età adulta

Seminario di approfondimento

INTRODUZIONE

Questo documento è finalizzato alla preparazione del *seminario di approfondimento* sulla **pedagogia ed il metodo scout per l'età adulta**. È una tappa del percorso che il Consiglio Nazionale propone per ridefinire l'identità del MASCI rendendola più rispondente alla realtà di oggi e più accattivante per gli adulti, nelle loro diverse fasce d'età.

Tutto il documento, nella sua complessità e nella sua organizzazione, arriva ad affermare che esiste un'identità pedagogica dello scautismo, spendibile non solo per l'età evolutiva attraverso le proposte del metodo scout ideato da B.-P. per i ragazzi, ma anche per l'educazione permanente degli adulti scout.

Il cuore, il nucleo della pedagogia scout, si afferma, è l'autoeducazione, fondata su un processo attivo di riconoscimento/attribuzione di significato alle esperienze di vita personali, comunitarie, collettive.

I ragazzi scout fanno esercizio di autoeducazione sulla loro esperienza di vita, dentro le attività scout proposte dai capi, maturando nel tempo di crescita una sempre maggiore autonomia ed iniziativa nella gestione di questo processo.

Gli adulti scout fanno esercizio di autoeducazione applicando lo stesso identico processo ai loro personali vissuti - lavorativi, familiari, esistenziali, associativi, ecc.- in particolare a quelli che, nello scorrere continuo e inarrestabile della vita, arrivano alla coscienza e incidono tracce nella memoria.

Ai ragazzi, il cui il bagaglio personale di principi, valori e fondamenti è in costruzione, viene offerta dall'educatore e dal contesto educativo una proposta valoriale e religiosa su cui radicarsi, a cui affidarsi per la personale costruzione di giudizio e di senso, proposta che deve essere via via interiorizzata e fatta propria.

Per gli adulti, nell'attribuzione e riconoscimento di significato dei propri vissuti, entra in gioco invece un bagaglio personale ormai strutturato: il proprio sistema valoriale, la propria visione religiosa, la propria esperienza di fede. Questo bagaglio può essere a sua volta ripensato, rimesso in discussione, parzialmente ristrutturato dall'elaborazione personale e comunitaria delle esperienze vissute.

La sequenza del processo di autoeducazione però non cambia.
Ciò vuol dire che l'educazione permanente degli adulti scout si esaurisce in questo processo? Certamente no.

Il Movimento offre all'adulto un'esperienza forte e bella di appartenenza associativa e di vita comunitaria.
Offre un sistema valoriale condiviso, incarnato nella Promessa e Legge scout e nel Patto comunitario.
Offre un metodo ispirato al metodo scout per i ragazzi, caratterizzato da un simbolismo essenziale che esprime identità e appartenenza; dalla vita all'aperto alla scuola della natura che ci ricorda chi siamo; dall'imparare facendo secondo la lezione dell'attivismo pedagogico; dal servizio al prossimo, alla società civile, alla Chiesa, per essere protagonisti di un cambiamento positivo. Arricchito anche da altri strumenti, essenziali e preziosi per i compiti di vita della persona adulta, come il metodo del discernimento nelle scelte, di ispirazione ignaziana, o il vedere-giudicare-agire di ispirazione conciliare.

Il lavoro e la riflessione non sono certo iniziate oggi, il cammino del Movimento dimostra che fin dal principio il Masci ha scommesso sull'educabilità della persona per tutta la vita e sulla possibilità di applicare la pedagogia scout anche agli adulti, pur nella difficoltà di definire un metodo specifico. Questa è la scommessa di oggi, realistica e praticabile, crediamo, centrata sulla consapevolezza che la scelta educativa può essere determinante per la piena realizzazione di ogni adulto scout.

Settembre, 2020.

Massimiliano Costa, Mimmo Cotroneo
Maurizio Niero, Anna Perale, Michele Pandolfelli
Gualtiero Zanolini, Claudia Cremonesi, Roberto d'Alessio.

«L'uomo deve non tanto costruire la sua vita,
quanto proseguire la sua incompiuta nascita;
deve nascere via via lungo la propria esistenza,
ma non in solitudine,
bensì con la responsabilità di vedere e di essere visto,
di giudicare e di essere giudicato,
di dover edificare un mondo
in cui possa venir racchiuso questo essere
prematuramente nato»
Maria Zambrano

Chiunque decida di affrontare il tema dell'educazione degli adulti nell'esperienza del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, non potrà non tenere in considerazione la sua storia ed il grande patrimonio di esperienze, riflessioni, dibattiti e pubblicazioni che ha prodotto.

Si è voluto perciò ascoltare, leggere e comprendere queste voci, tutte le fonti per impostare con metodo questo lavoro di ricerca che però non ha l'ambizione di essere esaustivo. Si è cercato di fare soprattutto una buona sintesi perché tutti possano realizzare un approfondimento completo, serio ed ordinato.

La ricerca che segue, allora, per molti non rappresenterà un elemento di particolare novità, ma propone una occasione privilegiata per valutare insieme le scoperte e le sicurezze acquisite.

Non solo: la riflessione si avvarrà dei più recenti studi delle Scienze dell'educazione, sia in campo italiano che internazionale, dando una lettura (quasi una interpretazione) del suo possibile sviluppo progettuale a tutti i livelli.

Un'ultima precisazione: il lavoro non ha la pretesa di essere divulgativo, ma è stato progettato come uno degli strumenti possibili per una riflessione rigorosa di quanti, a livello centrale del Masci, intendano affrontare il tema più volte evocato di un ***"metodo di Educazione per adulti ispirato dallo scoutismo di B.-P."***.

L'EDUCAZIONE SCOUT

Questo testo non farà riferimento allo Scautismo nella sua descrizione "*metodologico-educativa*" cosi come fino ad oggi effettuata. Non si parlerà quindi del metodo educativo scout delle tre branche giovanili, se non per accenni utili alla comunicazione.

Baden-Powell ha voluto con i suoi testi, manuali e discorsi, lasciarci un bagaglio di attività da sperimentare con i ragazzi. Egli ha provato in prima persona, ha studiato il fenomeno e lo ha descritto perché esso si potesse ripetere.

Nella maggior parte dei suoi scritti e discorsi infatti egli cerca di comunicare a capi e ragazzi come si debba fare per attuare, secondo i suoi principi e valori, una educazione che raggiunga i suoi obiettivi.

Il Fondatore aveva a cuore - tra i pochi nella storia della pedagogia - che chiunque, a prescindere dalla sua cultura o capacità potesse realizzare qualcosa di buono con bambini, ragazzi e giovani. Insomma ha lasciato detto e scritto, **come fare buon scoutismo. Un metodo educativo per le diverse età giovanili.**

Ci interesserà invece qui approfondire un aspetto non marginale del pensiero e delle sue intuizioni, delle quali forse poteva non esserne pienamente consapevole.

Ci si riferisce al **perché lo scoutismo fosse e sia educativo**. **Alla sua identità pedagogica. A cosa lo rende unico e particolare.** Si parlerà di **quale sia la sua visione pedagogica** non espressa, da cui scaturisce, in modo coerente il suo metodo educativo per i giovani.

Il fondatore non poteva essere conscio della portata pedagogica, si diceva, perché in quel periodo ancora non era strutturata una vera e propria **Scienza dell'educazione,** come oggi viene intesa. E la pedagogia, nella maggior parte dei casi, fino a i primi del '900 derivava la sua origine soltanto da teorie di tipo filosofico, letterario e da visioni dell'uomo e della società. Basti pensare in quale sede queste materie venivano affrontate in ambito accademico: erano gli studi *"Magistrali",* nelle facoltà di *"Lettere e filosofia",* a trattare, in senso storico e di pensiero, l'argomento *educazione*. La psicologia e le neuroscienze erano di là da venire.

Si scoprirà a posteriori, secondo alcuni attenti studiosi, che B.P., assieme a pochi altri (Montessori tra tutti) potrà essere ascritto a quella che fu poi nominata "*Pedagogia scientifica o personalistica*". Una ***non ancora scienza*** che poneva al centro per la prima volta il ragazzo, la sua natura, volontà e soggettività.

La pedagogia scout, ovvero lo studio organizzato e consapevole dei suoi fatti**, sarà elemento fondamentale di questa ricerca,** che utilizzerà la ricchezza dell'analisi, *oggi scientifica,* per definirne alcuni tratti. Ad essa infatti si farà riferimento per appoggiare l'intero lavoro e la conseguente possibilità di intuire e pensare **un metodo di educazione scout per gli adulti basato sulla pedagogia dello scoutismo perché non sia un'imitazione o ripetizione di quello pensato e voluto per i ragazzi e i giovani.** Da esso, per certi aspetti, si prenderanno le distanze sul piano metodologico e dagli strumenti e dai suoi simboli, pur rimanendo fedeli al **processo pedagogico e valoriale di Baden-Powell**.

È utile ricordare a questo punto che **B.-P. pensò il suo metodo solo e soltanto per ragazzi**, anzi, potremo dire meglio, solo e soltanto **per i ragazzi**. Lo "Scouting for boys" è un libro indirizzato a chi è ragazzo, non a chi è Boy Scout…il titolo ed il contenuto sono chiarissimi. **E gli adulti?**

GLI ADULTI NELL'EDUCAZIONE SCOUT DI B.-P.

Si può affermare che la preoccupazione fondamentale di Baden-Powell sia stata quella di elaborare un metodo solo per ragazzi. La presenza dell'adulto, nella sua intuizione e sperimentazione, era finalizzata soltanto al suo ruolo di "*educatore*". Nelle descrizioni del fondatore, l'uomo adulto ha una dimensione ben definita nella dinamica di relazione con i ragazzi. Un ruolo che egli descrive molto alternativo a quello di un insegnante: *un fratello maggiore*. Ne descrive alcune caratteristiche, perché i ragazzi possano in lui trovare un modello e un testimone dei valori e dei comportamenti.

Furono gli ex ragazzi e capi, ad ormai qualche decennio dalla nascita dello scoutismo, che posero e si posero il problema di come continuare a crescere in coerenza con i valori che avevano fatto propri nella gioventù, e se era il caso di aggregarsi, associarsi per far questo.

In due occasioni B.-P. affronta il tema del ruolo degli ex ragazzi:

> *«Uno degli argomenti discussi alla Conferenza Internazionale di Gödöllő è stato quello degli adulti scout: ossia del mantenimento dei contatti con il Movimento da parte di coloro che sono stati esploratori e che successivamente si sono inseriti nella vita. In molti Paesi questi uomini vengono ora censiti e sono simpatizzanti attivi del Movimento tra l'opinione pubblica. Ci si attende da essi che rinnovino il loro legame con lo scoutismo interessandosi alle attività dei gruppi scout più vicini e facendo ciò che possono – molto o poco che sia – per aiutare il Movimento in genere e per continuare personalmente ad osservare nella loro vita lo spirito della Legge scout. Tra i popoli dei Paesi civili dobbiamo ormai avere parecchi milioni di adulti scout, e il loro ritorno nel Movimento, anche in forma organizzativa così ottenuta, non può mancare di creare in ogni Paese una potente forza di sostenitori e simpatizzanti.»*

> *«mantenere gli ex scout a contatto con il movimento e con i suoi ideali…. Il metodo generalmente impiegato è che ogni gruppo scout resta in contatto coi suoi ex membri quando essi entrano nella vita e si scelgono la professione. Si chiede a questi 'adulti scout' di continuare ad interessarsi delle unità e li si invitano a presenziare ai raduni, attività sportive, feste ecc. Il valore per il Movimento è che i ragazzi presenti nelle unità sono incoraggiati all'interessamento che per loro dimostrano i loro predecessori. Si stabilisce una tradizione e gli anziani danno l'esempio ai fratelli più giovani…Gli stessi adulti non possono mancare di trarre giovamento da questa ripresa di contatto personale con lo scoutismo, che li conduce a rivivere la propria gioventù tra i ragazzi, e al tempo stesso fissa per essi una linea di condotta nella vita tramite una ritrovata osservanza della Legge scout nel loro agire quotidiano. Così in ogni Paese si costruisce un solido gruppo di uomini sicuri di notoria lealtà e buona volontà…»*[1]

[1] *Jamboree*, rivista dell'allora Ufficio internazionale dello Scoutismo, dell'ottobre 1934 e ad un altro, sulla stessa rivista, del gennaio 1937 da Guarnieri C. (2004), *La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani 1943-2004.* Roma: Nuova Fiordaliso, pag. 15

Aggiunge Carlo Guarnieri, nel "La *storia del Masci dal 1943-2004*":

> *«Anche se B.-P. non ha "inventato" gli Adulti scout, possiamo tranquillamente dire che con le parole e gli scritti ha contribuito al formarsi di quel terreno dal quale, negli anni '30 del novecento è nata la pianta dello scautismo per adulti»*[2]

Chiunque si avventurasse nella lettura dei testi e discorsi di B.-P. si renderebbe conto quanto per il fondatore dello scautismo la prima, e forse unica, preoccupazione fosse in fondo quella, da un lato, di rifornire di capi lo Scautismo che andava rapidamente diffondendosi e, dall'altro, quella di poterlo sostenere, affiancandolo a persone, istituzioni o gruppi di ex scout che potessero aiutarlo anche con risorse economiche e proprietà.

> *«Attraverso la sua opera di pioniere riuscì a impostare proposte pedagogiche basate sull'intuizione e sull'esperienza, anche se, lo ripeto, difficilmente inquadrabili in un'organica sintesi ideologica. Per questo lo scoutismo è più un metodo che una pedagogia, o meglio è una complessa proposta di occasioni che aiutano a crescere nelle varie stagioni della vita».*[3]

Ma sarà altresì interessante approfondire lo sviluppo italiano di questa idea nel testo citato di Carlo Guarnieri. L'attenzione va portata al suo evolversi, alle sue motivazioni iniziali, agli influssi internazionali e alle loro origini dal 1933 al 1951[4]. Pur tenendo in considerazione gli aspetti storici che si intrecciano con le riflessioni di carattere metodologico, ci interesserà qui approfondire questi ultimi aspetti.

Nel dopo guerra Mazza, all'interno dell'ASCI promuove la proposta di una quarta branca di adulti, cosa che avverrà anche grazie all'inserimento di apposite norme nel nuovo Statuto associativo, ma il confronto con molte realtà internazionali lo porta a riflettere su un'associazione autonoma di adulti scout.

> *«…. è ormai evidente che i valori ai quali si deve la validità dello scautismo per i giovani, conservano tutta la loro validità per gli uomini e le donne oramai slanciati nella vita, e che perciò è necessario trovare mezzi e forme che consentano agli adulti di praticare uno scautismo corrispondente alle loro necessità di vita»* [5]

[2] Guarnieri C. (2004), *La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani 1943-2004.* Roma: Nuova Fiordaliso, pag. 17
[3] Forleo R. (1989*)* da *Educazione permanente tra profezia e progetto*. *Atti 1° Convegno su educazione permanente nel MASCI*, Milano 1986. A cura di S. e M. Rizzoli-V. Bonasegale. Roma: Ed. Borla.
[4] Guarnieri C. (2004), *La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani 1943-2004.* Roma: Nuova Fiordaliso, pagg 25 ss.
[5] Mazza M. *ritorno da Montreaux*, 1949

UNA IDEA DI EDUCAZIONE

Per tutta la vita: dai Cavalieri di San Giorgio al Masci

Già dalla istituzione dei Cavalieri di San Giorgio (1944) si cerca di proporre una via per lo scautismo adulto, legato ai valori permanenti scout e al modo di testimoniarli nella vita. Mario Mazza ancor prima della fondazione ufficiale del Masci caratterizza lo scautismo come metodo educativo non solo giovanile ma efficace anche se rivolto agli adulti.

> «*…. verrà riconosciuto allo scautismo il suo vero e completo carattere che è quello di un'impresa educativa che coinvolge tutta la vita dell'uomo»*[6]

Padre Ruggi d'Aragona, primo assistente nazionale del Masci, scrive:

> «*Se lo scautismo è un movimento educativo che ha lo scopo di educare ad un certo ideale, con un certo metodo, ci è sembrato che anche i Cavalieri dovessero avere lo scopo di educarsi, diciamo di auto educarsi … ma una cosa è certa: ci si educa tutta la vita!»*[7]

Per incidere sull'uomo e sulla società: la lezione del personalismo comunitario

Dunque, già nello spirito dei fondatori del MASCI il nuovo movimento non è un atto adulto di riproposizione delle comunità giovanili, ma la costituzione di nuove esperienze scout, che di lì a poco sarebbero divenute operanti in tutto il Paese. Proprio sotto la spinta del presidente Mario Mazza, il MASCI assume la tensione alla dimensione dell'*umanesimo integrale* (J. Maritain), fondando il suo agire sul *personalismo comunitario* (E. Mounier) tipico dell'esperienza scout franco-belga, da promuovere proprio attraverso l'educazione degli adulti per tutta la vita in comunità, al fine di incidere sull'uomo e sulla società.

> *«… spetta agli scouts adulti dimostrare con la loro vita che lo scautismo è un modo di pensare e di vivere …. Lo scautismo è stato per tutti noi un meraviglioso gioco; ma. nelle traversie e nelle lotte affrontate con l'età, il gioco si è trasformato in un sistema di vita che fa di ciascuno di noi un uomo diverso dagli altri, cioè uno scout incapace di tradire, di mentire, di offendere, di dimenticare Iddio ed il prossimo. Ed ecco perché, appena ci si incontra, anche a distanza di tempo e di spazio, ci si riconosce e si riprende il discorso limpido e chiaro della giovinezza generosa, e fioriscono nei ricordi i propositi e scompaiono le difficoltà, cosicché si ritorna a credere che, con l'aiuto del Signore, tutto sia possibile e tutto perciò si debba tentare per la-sciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato. … il nostro è un lavoro che ha alla sua base un atto di generosità, deliberati propositi di sacrificio e di servizio del prossimo e, diciamo la parola più giusta e concreta, di amor di Dio»*[8]

Con una certa insistenza, ed a volte in modo contradditorio, nel MASCI si è evocata l'espressione *Educazione permanente*.

---

[6] Mazza M. (1949), *Foglio di comunicazione n. 2*, Genova
[7] Ruggi d'Aragona, *Vita Nova, rivista dei Cavalieri di San Giorgio, n.1*
[8] Mazza M. (1956), *dal notiziario, prima rivista del Masci, n. 23*

Fin dalla sua nascita, datata al 18 giugno1954, il MASCI (che vide come protagonista ancora l'infaticabile *Mario Mazza*)

> «*lanciò lo slogan* ***semel scout semper scout*** *- Una volta scout, sempre scout - per cercare di coinvolgere nel nuovo Movimento tutti coloro che erano stati scout e volevano restare fedeli alla Legge e alla Promessa pronunciata da ragazzi e perseverare nell'impegno personale di crescita e di servizio.»*[9]

> *«Dunque, il trapasso delle Compagnie di San Giorgio al Masci non è un atto di liberazione delle comunità giovanili da adulti talora ritenuti nostalgici ed ingombranti, ma la costituzione di un movimento che, liberato da forme esteriori proprie dello scautismo giovanile, può divenire operante nel Paese.»* [10]

> *«Samuele Andreucci, sempre nell'incontro del 18 giugno 1954, Responsabile nazionale della branca rover Asci, concordava con Mazza che il Masci doveva essere lo "sbocco naturale del Roverismo" a patto, però, che i "Vecchi scout" non solo si impegnassero in un cammino di "Educazione permanente", ma fossero disponibili a mettere la loro crescita al servizio della società.»*[11]

La stagione del Concilio: educazione permanente per un nuovo laicato

Punto di svolta, per molti aspetti ed anche per una presa di coscienza di un'adultità più matura, furono certamente il Concilio Vaticano II e la sua richiesta di un rinnovato e solido impegno del laicato nella società, decisamente evidenziato nell'incontro del 1966 dell'ASCI e del MASCI con il Papa Paolo VI che afferma *«l'importanza dell'educazione non solo per i giovani, ma per tutti.»*

È con l'incontro dei Magister di Roma del 1967 che nasce il concetto di **educazione permanente**:

> *«la pedagogia scout si fonda sullo stile e sul metodo dell'educazione permanente»*.

Enrico Capo, allora emergente nel Movimento, nella sua introduzione così si esprimeva:

> *«L'educazione e la formazione dell'uomo non hanno limiti di tempo e quindi devono continuare anche dopo il periodo giovanile»* e *«non si deve crescere solo in età, ma in santità, in conoscenza dei problemi economici e sociali del mondo»*.

Ma il vero punto di svolta si ha con il 9° congresso del 1970 a Verona ove si comprende che

> *«l'educazione e la formazione dell'uomo non hanno limiti di tempo»* e che *«l'educazione*
>
> - *parte da un responsabile atteggiamento personale e comunitario di ricerca;*
> - *ha come obiettivo la formazione totale ed armonica dell'uomo;*
> - *è coeducazione, cioè azione educativa reciproca tra più persone di tutti e due i sessi;»*

Le Comunità Masci pertanto

> *«...dovevano programmare le attività in modo da promuovere la crescita armoniosa delle diverse sfere della persona…e finalizzare le attività di educazione permanente anche in funzione del servizio»*[12]

---

[9] Guarnieri C. (2004) *La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani 1943-2004.* Roma: Nuova Fiordaliso, pag. 36

[10] dal Toso P. (1999) *Masci una storia da ricordare.* Roma: Nuova Fiordaliso

[11] Guarnieri C. (2004) *La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani 1943-2004.* Roma: Nuova Fiordaliso, pag. 38

[12] Ivi, pag. 58

Dopo il Congresso di Verona il Movimento assume una connotazione più precisa nei confronti dell'educazione degli adulti: nascono ***i Seminari di Animazione*** "*su tematiche formative*" per scambi di idee ed esperienze e per approfondimenti metodologici. Si affina anche una nuova attenzione - "*cerchiamo di costruire una nuova metodologia dello scautismo degli adulti*" (1971) - ed il primo seminario di animazione (1972) è proposto ai Magister per "*attuare programmi di educazione permanente per gli adulti e ravvivare la vita delle comunità che spesso languiscono*."

Un metodo scout per gli adulti: come?

La ricerca di un metodo scout per gli adulti diviene la logica conseguenza degli approfondimenti sui temi educativi e il convegno di Betania di Valmadonna (1984) potrebbe definitivamente scegliere ***"la strada, metodo comunitario per il Masci"***, ma lascia aperto il dibattito, distinguendo ancora tra adulti che hanno vissuto l'esperienza scout da giovani e chi ha incontrato lo scautismo successivamente. Queste riflessioni comunque portano il Masci ad istituire un nuovo settore associativo, quello dell'*educazione permanente.*

Lo scautismo infatti si presenta come un movimento educativo, una vera e propria completa **pedagogia "*veicolata*" da un metodo**. In questa occasione si pone il problema, forse per la prima volta in modo rigoroso, del come e in che modo questo processo possa coinvolgere anche gli adulti fuori dalle attività e proposte previste per i giovani.

Non si fa più soltanto riferimento ad una scontata adesione ai valori della Legge e della Promessa scout, ma ad un vero e proprio insieme di attività organizzate in un metodo, ispirato da una pedagogia, che possa ambire ad essere educativo per gli adulti. Ci si rende conto che il problema immediato è il tema del **come: un problema di metodo.**

> *«Come rendere omogeneo il linguaggio soprattutto sugli aspetti metodologici e consolidare l'identità su scopi e obiettivi comuni* (alle comunità, n.d.r.), *attraverso la conoscenza e la pratica di tecniche ed attività specifiche»*[13]

Armando Denti, allora Segretario nazionale, nel corso di un *Seminario* d'Animazione negli anni '70 fu ancora più esplicito sul problema

> *«Dalla riuscita del seminario può scaturire un nuovo modo di gestire il Masci di base…e la sua costruzione di una nuova metodologia dello scautismo degli adulti…finora da molti erroneamente inteso…come una raccolta di ex benpensanti, nostalgicamente arroccati sui ricordi della loro gioventù»*[14]

Da queste premesse il dibattito sul metodo continuò senza mancare di ripetere ciclicamente e con insistenza le stesse riflessioni e problematiche.

> *«Ci si limitava a dire che il metodo era quello scout, sia pur adattato alla età adulta. Per questo ad ogni comunità il "suo" scautismo…Questa poca chiarezza sul metodo rendeva difficile la comunicazione all'interno del Movimento e limitava la varietà e la ricchezza delle esperienze proposte alle Comunità…»*[15]

[13]Ivi, pag. 59
[14]Denti A. (1971) in *Strade aperte, rivista nazionale del Masci*, n. 6
[15]Guarnieri C. (2004) *La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani 1943-2004.* Roma: Nuova Fiordaliso, pag. 77, 78

Due convegni rappresentano momenti importanti e fondamentali nella vita del Masci sul tema dell'educazione degli adulti e si svolgono a Milano nel 1989 e a Pompei del 1991.

- ✓ Il primo "*L'educazione permanente in età adulta tra profezia e progetto*" con la partecipazione del Cardinal Martini, specifica bene la distinzione tra l'educazione, intesa come l'individuazione, lo sviluppo e l'utilizzo dei talenti personali (*saper essere*), e la formazione, ovvero l'acquisizione delle competenze necessarie per affrontare un compito (*saper fare*).
- ✓ Il secondo "*Le specificità del metodo dello scautismo in età adulta, dal perché al come*" definisce i campi caratteristici dell'educazione scout degli adulti: autoeducazione, imparare facendo, vita comunitaria, vita all'aria aperta.

Dopo questi due eventi il Movimento progressivamente ritiene patrimonio acquisito il tema dell'educazione degli adulti e sembra concentrarsi maggiormente sulle diverse accezioni della formazione, facendo confluire negli anni '90 il settore dell'educazione permanente nel ***settore della formazione.***

Due scuole di pensiero sul metodo scout per adulti

Per storica scelta si mutuò molto dal metodo della branca R/S: ***la strada*** si…ma si deve fare a piedi? …*l'equipaggiamento, la tenda* si…ma molto semplice…il *servizio personale e/o comunitario*…*il cammino di fede adulto*… Insomma si cercavano, adattandoli, gli strumenti dalla cassetta degli attrezzi dei boyscout, perché si conoscevano ed erano stati sperimentati in gioventù. Qualcuno sussurrava nei corridoi degli incontri: *"…un usato sicuro è sempre meglio di qualcosa di mai provato e sconosciuto…"*

Però per alcuni tutto questo non era un adattamento del metodo scout agli adulti, ma una ripetizione, in modo più o meno velato nei *toni* e negli *stili,* del già visto e fatto in gioventù. Bello, confortante, romantico, ma poco stimolante, e di scarsa efficacia sul piano esistenziale per le fasce di età 40/60.

Alcuni affermano tutt'oggi che una vera identità pedagogica, educativa e organizzativa del Masci ancora non traspare. Anche i simboli, che spesso rappresentano la profondità dell'essere, scarseggiano. Si pensi, sostengono, alle cerimonie, alla nomenclatura, ai canti, al linguaggio…tutto è più semplice e comunicativo se fa riferimento al già visto e vissuto. D'altro canto si afferma, sempre da questo punto di vista, che la scarsità dei giovani adulti provenienti dallo scautismo giovanile (40/60 anni) sia dovuta proprio a questa mancanza di seduzione nelle caratteristiche identitarie specifiche ed adatte ad una crescita effettivamente adulta e permanente, che non sia solo un esercizio nostalgico.

A questa linea di riflessione, ancora oggi, se ne oppone un'altra, che con buone ragioni afferma che la fedeltà alle *forme* ed ai *linguaggi* sia di per sé educativa anche nella fase adulta e che l'espressione *"una volta scout, sempre scout"* raccolga appieno questa caratteristica. E quindi si ripetano pure i vecchi canti, si costruiscano ancora pennoni per alzabandiera e si ripetano con dovizia di particolari rassicuranti le cerimonie care e conosciute o quant'altro ci faccia sentire scout come quando si marciava con i pantaloni corti.

Proviamo a cambiare prospettiva

Alle origini di questa ricerca, si è convinti, non aderendo in modo completo all'una o altra scuola di *"pensiero",* che la riflessione ed il dibattito debbano partire e svilupparsi da tutt'altre premesse. Esse prenderanno spunto da alcune specifiche differenziazioni nel linguaggio e pensiero sull'educazione. Ovvero si ritiene opportuno che le parole e le definizioni abbiano un significato chiaro ed inequivocabile, attinto dal vocabolario della Scienza dell'Educazione e non da altri ambiti, soprattutto metodologici, che ne rappresentano soltanto dei derivati.

Se si percorre l'insieme dei documenti e atti del MASCI si constata quante diverse accezioni ha avuto e acquisito l'espressione *"educazione permanente".*

Per dirla con Piero Bertolini:

> *«…per pedagogia si deve intendere…semplicemente, ma anche correttamente, quel lungo, difficile, contrastato, spesso contradditorio movimento che l'umanità ha compiuto ed ancora sta compiendo per dare ad una delle sue più caratteristiche attività – quella educativa – una significativa autonomia, il problema consiste nel chiedersi come sia possibile per la pedagogia passare dal semplice livello della riflessione a quello di vera e propria scienza"…"Ci pare dunque evidente che l'oggetto di riferimento della pedagogia in quanto scienza è* ***l'esperienza educativa****…»*[16]

Ed essa non potrà che essere diversa a seconda delle differenti esigenze e dei differenti bisogni di giovani, adulti ed anziani.

[16]Bertolini P. (1990) *L'esistere pedagogico, Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata.* Roma: La Nuova Italia, pag. 161

L'IDENTITÀ PEDAGOGICA DELLO SCOUTISMO

Parlare di cosa sia lo scautismo riesce semplice tra chi lo ha vissuto nell'infanzia o nella gioventù. Si fa infatti riferimento ad un vocabolario, a dei simboli, ad una serie di esperienze comuni e spesso condivise tra scout.

Compito molto più complesso risulta essere la descrizione di questo fenomeno da parte di osservatori esterni che, con categorie *"laiche"* ed universali, devono magari parlarne o scriverne per il pubblico.

Il risultato risulta essere spesso riduttivo della sua ricchezza e portata educativa. Infatti chi non ha vissuto con la squadriglia delle notti in tenda, un hyke, dei giochi di Kim o, in branco, il linguaggio Jungla, non sa proprio come comprendere questi fatti e questi racconti, che sembrano da iniziati.

È spesso questa la difficoltà che molti capi hanno nel descrivere l'educazione scout, per esempio ai genitori. Ancor più arduo è il compito di chi, quadro associativo, deve dar conto di eventi o esperienze di grandi incontri scout ai *mezzi di comunicazione*. Spesso il risultato che ne scaturisce è un minestrone di parole poco comunicative e riduttive circa la reale portata educativa.

Questa è una difficoltà che ricorre a volte anche nel Movimento degli Adulti Scout.

Il problema, infatti, è che lo scautismo spesso vuole comunicare, con il **suo lessico** molto particolare, **cosa fa,** piuttosto del **perché lo fa**. Dà in pasto al grande pubblico il **metodo** invece della **pedagogia** ed esce così dalla comune lunghezza d'onda, facendo sembrare "*strano* o *banale*" ciò che non lo è affatto.

Cosa rende l'impianto pedagogico dell'educazione scout particolare rispetto ad altre forme di educazione?

Nei manuali di Baden-Powell sul metodo, c'è una forte e **chiara intenzionalità educativa**: ogni cosa è dettata dal voler educare, condurre, sollecitare, formare. **L'Educazione nella attività scout non si spegne mai**.

Sul tema **dell'intenzionalità educativa** illustri pedagogisti hanno riflettuto e studiato, anche in differenti contesti culturali.

Il sociologo francese Émile Durkheim elaborò, forse per primo, alcuni stimoli che si ritengono utili alla nostra ricerca, in particolare egli distinse

> *«tra educazione intenzionale ed educazione non intenzionale e tra la consapevolezza o meno dell'essere collocati in una relazione educativa.»*[17]

Sergio Tramma nel suo *"Che cos'è l'educazione informale"*, conduce una riflessione completa sul tema **dell'esperienza educativa e dell'intenzione di educare** con essa, riprendendo peraltro le riflessioni di Piero Bertolini, gran protagonista e conoscitore della fenomenologia scout e scienziato dell'educazione. [18]

La ricerca conduce, così attrezzati, ad una fondamentale domanda ed alla sua risposta.

Cosa rende educativa l'esperienza scout?

O meglio, **qual è il processo pedagogico che rende educativo lo scautismo?** Forse più semplicemente:

---

[17]Durkeheim E. (1971) *La sociologia dell'educazione*, Roma: Newton Compton, citato da Tramma S. (2009) in *Che cos'è l'educazione informale*, Roma: Carocci

[18]Tramma S. (2009) *Che cos'è l'educazione informale*, Roma: Carocci pag. 21 e s.

COSA RENDE EDUCATIVO LO SCAUTISMO?

Si ripete che Baden-Powell aveva ben chiaro qual era il contributo delle attività scout sullo sviluppo del carattere e sulla formazione dei suoi ragazzi. Egli ne percepiva e vedeva i risultati e sognava che essi sarebbero stati la base fondamentale del possibile sviluppo di radicali positivi cambiamenti della società. B.-P. però non disponeva degli strumenti dell'analisi psicologica o pedagogica di cui oggi noi disponiamo. Questo certo non ha bloccato né la crescita positiva dei suoi ragazzi né lo sviluppo del Movimento scout.

Chi però oggi voglia intraprendere una ricerca e riflessione pedagogica su un metodo che sia educativo anche per gli adulti, deve essere necessariamente consapevole, ad oltre un secolo dalla nascita del Movimento scout, che le esperienze, le conoscenze e gli strumenti di analisi della psicologia e pedagogia sociale su questi argomenti sono molteplici e diffusi.

Ci sembra, senza timore di essere smentiti, che si possa ricavare, dalla fenomenologia e dallo studio dei manuali metodologici scout, che lo scautismo sia fondamentalmente una **pedagogia esperienziale**. Ancor più si può, per conseguenza, affermare che non esiste educazione scout senza una **esperienza concreta**, fisica, sensitiva, proposta con un'**intenzionalità educativa**.

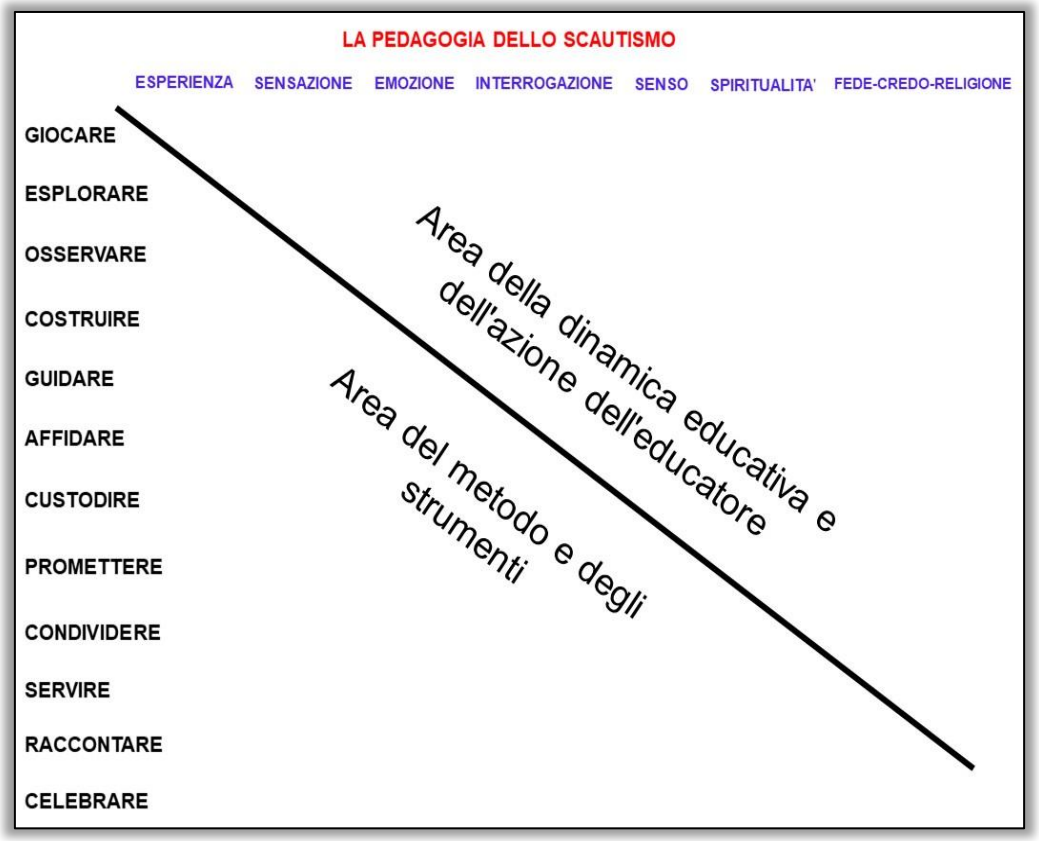
Ecco allora che, alla luce delle definizioni fin qui riportate, si può iniziare a stabilire **lo spazio dell'educazione scout nell'ambito della Pedagogia sociale**. Essa è una pedagogia frutto di una intenzionalità educativa, condotta attraverso esperienze specifiche, particolari e progressive, che si colloca, potremo dire come eccezione, nell'ambito dell'***educazione informale.*** L'eccezionalità del tutto particolare del fenomeno è legata al fatto che, nell'ambito dell'*educazione informale*, viene collocato, per definizione, quanto di educativo in genere si svolge in modo spontaneo, non strutturato o intenzionale. Invece l'educazione scout svolge la sua azione tramite caratteristiche e specifiche attività proposte ai ragazzi, vere e proprie esperienze che il metodo definisce educative. Esse sono frutto di azioni concrete che scaturiscono da una serie di **verbi attivi** (cioè che provocano azioni - attività).

Nel modello che segue, denominato **"La pedagogia dello scautismo"**, per sintesi e facilità di comprensione si riportano sull'asse delle ordinate alcuni di questi *verbi generatori di azioni-attività*, sull'asse delle ascisse è invece riportato il *ciclo degli eventi* che si manifestano nella persona, perché in essa l'esperienza abbia un completo ***"ciclo educativo".*** Tramite questa mappa collegheremo il metodo e gli strumenti di B.-P. per le branche dello scautismo giovanile al processo educativo che si ripete nel tempo. Da qui inizieremo a pensare ad un ***metodo educativo per e tra gli adulti scout*** ad essa ispirato.

Sia chiaro: quello che segue è uno schema, una mappa e come tale deve essere interpretata. Dei numerosi elementi che compongono questo schema, si è interessati per ora soltanto al processo rappresentato sull'asse delle ascisse (orizzontale).

L'EDUCAZIONE NELLA PEDAGOGIA SCOUT È UN PROCESSO

Bertolini studia e conferma la fondatezza del metodo scout indicandone il suo implicito impianto pedagogico. Un ciclo virtuoso dall'esperienza alla comprensione del suo senso e della sua spiritualità. Non è casuale o accessorio che B.-P. considerasse la religione, le religioni, all'interno dello scautismo. Il metodo, pensava a ragione, era il veicolo con cui poter trasportare e rendere comprensibili i contenuti di ogni credo e fede.



«*Ci appare evidente che l'oggetto di riferimento della pedagogia in quanto scienza sarebbe l'esperienza educativa* [quella intenzionale e razionalmente fondata*]. Ma è soprattutto evidente che si instaurerebbe in tal modo una dialettica 'circolare'* [dell'esperienza alla scoperta del suo senso] *appunto tra l'esperienza educativa considerata nella sua vivente concretezza e la riflessione pedagogica»*[19]

[19]Bertolini P. (1990) *L'esistere pedagogico, Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata.* Roma: La Nuova Italia, pag. 161

Ma lo sviluppo della linea orizzontale della mappa del processo, o meglio, la spirale del processo educativo dello scautismo, se non trova attuazione completa può determinare un metodo composto da una serie di buone e forse belle attività nella natura ed in compagnia: null'altro.

La conoscenza e padronanza da parte del capo educatore del processo pedagogico educativo è la condizione perché l'***intenzionalità educativa*** diventi un atto concreto di educazione dell'individuo.

L'**esperienza**, concreta, deve essere *vissuta.* Il *virtuale* o il narrato per sentito dire non hanno spazio nello scoutismo.

L'esperienza, l'attività deve evocare infatti delle piene e autentiche sensazioni fisiche. Si comprende qui perché la maggior parte delle attività dello scautismo devono essere proposte e vissute nella natura: il luogo per eccellenza dell'esercizio e allenamento dei sensi.

Lo scautismo deve essere *"**sensoriale**":* chiunque sia passato nell'esperienza di attività scout sa quanto i propri sensi siano stati allertati. B.-P. è talmente convinto di questo aspetto che propone delle attività specifiche di allenamento dei sensi. Pensiamo ai *giochi di Kim, al grande ambito dell'osservazione e dell'esplorazione…*

Le sensazioni sono le reazioni istintive, animali, agli stimoli esterni prodotti nelle diverse circostanze ed ambiti in cui si svolgono le attività. Chi, passato nello scautismo, non custodisce nella propria memoria il freddo di una notte all'addiaccio, il calore di un fuoco, la stanchezza di un percorso in montagna, il peso di uno zaino, il colore di un'alba…? tutte cose provate e registrate dai sensi, dalla pelle.

Ma il passaggio successivo nel processo di educazione scout, che si impara perché non è scontato, è la ricerca del ***nome delle sensazioni***. Il nome che ogni coccinella, lupetto, guida o scout, scolta o rover dà alle sensazioni fisiche è nel vocabolario delle sue personali **emozioni**.

Questo legame, spesso non colto o dimenticato, nel processo educativo dell'educazione scout è di fondamentale importanza. Ogni esperienza di chi ha vissuto lo scautismo (o la vita di ognuno più in generale) è collegata alla memoria perché legata all'emozione provata in essa. La memoria di un vissuto è la emozione dell'individuo provata in quel momento. **L'emozione infatti colloca la persona come soggetto presente nell'avvenimento.**

Si può per contro affermare che un'esperienza, senza l'identificazione di ciò che si prova in essa, non trova spazio nella memoria. L'uomo infatti fissa e ricorda l'esperienza, si è detto, perché ad essa attribuisce l'emozione provata. Unica, personale, distinguibile da persona a persona.

L'emozione **(*e-movere*)** è legata inscindibilmente all'educazione **(*e-ducere*).** Aver identificato ciò che si prova in un qualsiasi vissuto della propria esperienza significa cogliere il ***noi-nel fare*** e **il *noi-nell'essere.***

Molto spesso per descrivere un'emozione legata a un'esperienza si ricorre a metafore collegate a sensazioni fisiche: *la solitudine è fredda, la colpa è un peso, la delusione è amara*. Potremmo giocare all'infinito sia in italiano che in altri idiomi, nei racconti e nelle poesie.

Sfogliando romanzi, racconti, saggi e poesie a caso, in tre lingue differenti, si trovano espressioni come: *"il calore della sua stretta di mano"; "il grosso peso dei ricordi"; "a sangue freddo"; "la coscienza pulita".*

Le sensazioni legate ai ricordi influenzano anche le esperienze del presente. Spesso favorire e curare quest'attenzione alle "*sensazioni*" generate e provate, determina la sedimentazione dell'esperienza stessa e lo sviluppo di "*emozioni positive*".

Le sensazioni provate determinano la qualità dell'esperienza e della sua portata educativa e favoriscono, appunto, il nascere delle e-mozioni. L'importanza di ciò che il ragazzo prova nell'esperienza è di capitale importanza nel processo educativo dello scautismo e perché esso si fissi nella formazione del suo carattere

Val la pena aprire qui una finestra sull'argomento a rischio di continuare a ripetersi.

Si è visto che, da un punto di vista etimologico, nel termine '***emozione'*** è presente il prefisso latino ***ex*** che indica un movimento verso l'esterno, e la radice del verbo ***movère*** che significa mettere in movimento. Si può quindi affermare che ***un'emozione è un movimento verso l'esterno,*** che manifesta la sua vitalità, il suo *'essere in vita'* in un momento e in uno spazio collegato ad una esperienza, ad un vissuto. L'emozione è allora uno stato interiore derivante da sensazioni fisiche, di agio o disagio, legate, ad uno stimolo, ad un impedimento, comunque ad una esperienza concreta che cerca una sua espressione esterna, una comunicazione.

I dizionari più diffusi nelle differenti culture ed idiomi aiutano nel riferire di un "*Sentimento intenso accompagnato da modificazioni psichiche e reazioni fisiologiche, quali l'alterazione delle attività motorie, cardiocircolatorie, respiratorie, ghiandolari e simili, che possono impedire un appropriato adattamento all'avvenimento di origine"*

Allora l'emozione è una sequenza di cambiamenti che intervengono contemporaneamente sul piano neuropsicologico e motorio. La sua durata è breve e le reazioni sono molto rapide ma si legano fissamente alla memoria. Ma a cosa servono?

L'emozione, nel *rapporto con sé stessi,* è il segno di qualcosa che avviene, di un cambiamento in atto. Cogliere la sua informazione aiuta a far fronte a ciò che succede in noi o attorno a noi.

È importante nel *rapporto con il gruppo o la comunità*, e comunque nella relazione: lì infatti le emozioni assumono una funzione di orientamento della condotta e quindi una funzione sociale comune ad un intero gruppo. L'emozione che si percepisce nell'altro, consente di '*aggiustare'* (*rendere giusta*) la propria comunicazione, tenendo conto dei segni mostrati dal corpo degli interlocutori (*mimica, gesti, comportamenti…).* [20]

[20]Lelord F., André C., *La Force des emotions*, Odil Jacob, 2001
Damasio A., Trad. it, *L'errore di Cartesio*, Milano: Adelphi, 1995, pag. 245
Garner H., Trad. it, *Intelligenze multiple*, Anabasi, 1994

Ma le emozioni sono mute. È compito dell'educazione, e dell'educazione scout in particolare, dare un nome a ciò che muove all'interno. Esiste un vocabolario delle emozioni, esistono vocaboli che definiscono ciò che si prova. È necessario insegnare questi vocaboli attraverso l'educazione. Illustri studiosi hanno approfondito l'argomento. Parecchie teorie e schemi sono stati prodotti da specialisti e scienziati.[21]

Per facilità di comunicazione qui si fornirà lo schema più sintetico e forse, il più diffuso di essi, quello di D. Goleman.[22] Goleman riassume in sei le emozioni fondamentali:

la Gioia, la Tristezza, la Collera, la Paura, il Disgusto, la Sorpresa.

Ancora in sintesi e per chiarezza si propongono di seguito le emozioni con le più comuni cause scatenanti ed i conseguenti comportamenti:

Emozione	Causa scatenante e circostanze di manifestazione	Comportamento
Gioia	*- Desiderio* *- Riuscita* *- Benessere* *- Raggiungimento*	*- Approccio* *- Avvicinamento* *- Apertura*
Tristezza	*- Perdita* *- Lutto*	*- Chiusura* *- Ripiegamento*
Collera	*- Difficoltà* *- Ingiustizia* *- Danno* *- Attacco all'integrità psichica o fisica* *- Limiti della possibilità di trasgredire* *- Attentato al sistema dei valori*	*- Attacco*
Paura	*- Minaccia* *- Pericolo* *- Situazione sconosciuta*	*- Fuga* *- Raggelamento* *- Elusione* *- Possibile attacco*
Disgusto	*- Sostanza, persona o situazione dannosa* *- Avversione psichica o fisica* *- Rigetto*	-
Sorpresa	*- Pericolo immediato* *- Situazione sconosciuta* *- Imprevisto*	*- Contrazione* *- Sussulto (più forte è il sussulto, più si immagina negativo l'avvenimento sconosciuto)*

[21]Salovey P., Mayer J. D. (1990). *Emotional intelligence. Imagination, Cognition and Personality*, 9, 1991.
Mayer J., Barret L., Salovey P., *The Wisdom in Feeling: Psychological Processes in Emotional intelligence*, Guilford Publications, 2002

[22]Goleman D. (1995). Trad. it. *Intelligenza emotiva*, Milano: Rizzoli, (1996).

È forse ora più chiaro quanto sia importante questo aspetto nel processo educativo dello scautismo. Se poi si pensa che soltanto una ***interrogazione*** su ciò che si prova aiuta a dar nome alla emozione e quindi al personale situarsi nell'esperienza, ci si rende conto del ruolo del capo educatore in questa dinamica. Sarà lui di fatto a condurre il ragazzo alla domanda su ciò che egli prova. Si comprende ora quanto questo, dopo l'***e-movere,*** rappresenti l'***e-ducere***.

Quest'ultimo processo da B.-P. fino ad oggi è definito *educazione* e poi ***autoeducazione*** fino all'età adulta.

È il processo che ogni ragazzo è invitato a fare per riconoscersi nel gruppo, nelle attività ed esperienze, per poter dare ad esse **senso**, il suo senso. Ma è un processo che anche l'adulto compie. Anche qui l'etimologia aiuta:

- *si utilizza il vocabolo **senso** per definire quel che si sente;*
- *utilizziamo il vocabolo **senso** per definire il significato di quel che si vive;*
- *utilizziamo il vocabolo **senso** per orientare i nostri passi nelle direzioni volute.*

Ecco, l'**educazione** scout **nel suo svolgersi è una grande palestra di ricerca di senso** di ogni esperienza e vissuto nella propria vita, da giovani e da adulti. Imparare a comprendere e dare senso alle esperienze ed al proprio vissuto significa compiere, nel diventare sempre più adulti, **un processo di autoeducazione**.

Il ruolo del capo educatore, al crescere del ragazzo, scemerà per rendere sempre più attiva quella *"interrogazione di senso"* che si definirà d'ora in avanti **"autoeducazione".**

Il senso conduce l'esperienza - fisica, umana, materiale - in un contesto immateriale, di significato, appunto. Si entra in una **dimensione spirituale** *(cioè immateriale),* qualunque essa sia e comunque essa trovi manifestazione nelle differenti culture e credo.

Qui si comprende perché lo scautismo, il metodo scout, si sia potuto sviluppare ed inculturare in oltre 200 paesi, etnie e religioni: la pedagogia scout porta il ragazzo, il giovane e l'adulto dal **vissuto alla ricerca costante del suo significato,** fino a una dimensione sicuramente non materiale, quindi spirituale.

Questo processo continuo stimola e aiuta la persona, anche in modo inconscio, a collocarsi negli avvenimenti della propria vita. C'è nell'educazione scout una personale continua *auto-interrogazione* sul proprio ruolo e sulle proprie azioni; una continua ***verifica*** sulla coerenza e giustificazione relativamente a ciò che si crede.

L'identità pedagogica dello scautismo, il suo processo educativo, non hanno una dimensione lineare. Sono un movimento a spirale, un flusso continuo, un vento teso e costante tra esperienze e vissuti ai quali, dall'infanzia all'adolescenza e alla gioventù, si giunge in età adulta ben addestrati.

Ci si chiederà dove siano i Valori, la Legge, la Promessa, la Fede e la Religione. Sono lì, nelle esperienze, che vengono proposte attraverso il metodo, con intenzionalità educativa dai capi ai ragazzi. Sono le attività che scaturiscono dalla coniugazione dei verbi nell'asse verticale della mappa, qualsiasi essi siano, nelle esperienze. La conoscenza del metodo da parte dei capi rappresenterà il ***come*** renderlo educativo, la percezione della pedagogia rappresenterà la conoscenza del ***perché*** il metodo sia educativo.

Nella pedagogia scout la ricchezza, infatti, non è negli annunci o nelle esortazioni. Non ci sarà mai un ***"dover essere",*** ma un comprendere per esperienza diretta il senso che conduce al ***"perché essere".***

Il consiglio di B.-P. sulla cassa di squadriglia che dovrà finire nelle mani del più eticamente fragile, e forse disonesto, ne è la prova. Nessuno gli dirà mai *"sii onesto"*, ma il capo lo condurrà all'*esperienza dell'onestà* davanti all'intera squadriglia, interrogandolo e dandogli responsabilità. Non si racconterà mai chi sia Dio e cosa sia la Fede, ma si condurrà il ragazzo alla scoperta negli eventi della vita scout, negli amici e nelle esperienze della vita del gruppo …. all'esperienza del soprannaturale. È forse qui evidente quanto la pedagogia scout, attraverso il suo metodo, abbia una visione, una identità, che riguarda i ragazzi ed i giovani.

Si può con questa identità, nello svolgersi di questo stesso processo pedagogico, pensare ad un metodo adatto per gli adulti?

Quell'autoeducazione può essere alimentata in età adulta con attività e con i vissuti per fasce di età non più giovanili?

Con quali mezzi, dinamiche e strumenti potrà accompagnarsi l'autoeducazione di adulti scout?

Con queste domande la ricerca entra nella dimensione che le è più propria.

L'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI

Si giunge ora al cuore della riflessione.

Si è deciso fin dall'inizio che questo lavoro non avrebbe sottovalutato la storia, gli approfondimenti e le esperienze, anche locali, delle Comunità Masci esistite ed esistenti in Italia. Un patrimonio molto ricco che donne e uomini con volontà, fede e passione hanno contribuito ad arricchire. È però evidente che l'orientamento di questa riflessione è definito non tanto e non più soltanto sui valori, sulle iniziative ed i temi affrontati dal Movimento negli anni, bensì su come essi siano diventati **un patrimonio educativo** per i membri e le Comunità del Masci.

Non si è volutamente tenuto conto dell'approfondimento di alcuni interessanti argomenti trattati negli anni, ma di come essi siano diventati elementi di trasformazione negli adulti scout attraverso quella che, fin dall'inizio della storia del Masci, a volte in modo multiforme e spesso contradditorio, è stata definita **"*educazione permanente*"**.

L'***educazione permanente*** è, senza alcuna ombra di dubbio, da lunghi anni nel vocabolario del Masci. Si è detto che l'origine di questa definizione nel Masci è databile agli anni '70 ed è giunta fino ad oggi non senza alcune contraddizioni nel suo utilizzo.

In molti, in diverse circostanze e luoghi, hanno infatti utilizzato questa espressione dandole significati e contenuti spesso tra loro differenti. Nella IX assemblea nazionale svoltasi a Verona dal 6 all'8 dicembre 1970, il Masci si qualificò come un

«Movimento di educazione permanente».

Successivamente, alla fine degli anni '80, si affermò

«Che è necessario sforzarsi di crescere individualmente perché cresca la società. L'educazione permanente è dunque un atteggiamento innanzitutto individuale, e poi comunitario, basato su alcuni semplici postulati.

- *La convinzione che lo sviluppo della persona si interrompa solo con la morte e che, quindi, ci si possa educare per tutta la vita;*
- *L'atteggiamento costante di umiltà, la curiosità per tutto ciò che ancora non si conosce, il gusto della ricerca;*
- *Il desiderio dello sviluppo armonico di tutta la persona, anima, intelletto, corpo, rapporti sociali;*
- *La convinzione che la crescita individuale riesca più facilmente se attuata in comunità, cioè con persone che perseguono gli stessi fini».*[23]

Si intendeva interpretare il concetto di educazione permanente come un'*educazione che nel tempo accompagnasse costantemente la vita degli ormai adulti scout.*

Purtroppo però con difficoltà si rintracciano nelle riflessioni elaborate e prodotte un autentico e particolare *metodo* educativo, degli strumenti "*tipici*" (ovvero *identitari*), che facciano riferimento alla pedagogia di B.-P.

[23]Capo E. (1989) *Educazione permanente tra profezia e progetto. Atti 1° Convegno su educazione permanente nel MASCI*, Milano 1986. A cura di S. e M. Rizzoli-V. Bonasegale. Roma: Ed. Borla.

Si scrive spesso, infatti, che l'educazione permanente sia di per se un metodo educativo, *un metodo scout per gli adulti*.

Non si può, sulla base della formazione valoriale ed etica ricevuta da scout in giovane età, non essere d'accordo sui temi che di volta in volta emergono come prioritari nella storia del Movimento.

Si è in sintonia sull'idea che l'educazione possa e debba continuare anche in età adulta.

Si è altresì convinti che la comunità ed il servizio possano essere elementi qualificanti di questa esperienza educativa e che la scelta di fede ed ecclesiale sia fondante nella vita del Movimento.

Risulta però più debole la teoria secondo la quale un insieme di adulti, laici, per educarsi abbia un metodo soltanto per il fatto di essere (o di sentirsi) in educazione permanente. Insomma sfugge, ad una prima analisi, quale sia l'identità che definisce l'azione del Masci.

Questa identità non può essere uno *stile*, una *forma*, bensì un **modo di fare educazione**, **un metodo**. È forse l'educazione permanente il metodo che qualifica come *scout* l'educazione per adulti che si realizza nel Masci?

Si è già affermato che il rischio di non definirsi con un metodo educativo sia una ripetizione o un copia/incolla di ciò che si è fatto nello scautismo giovanile, con particolare riferimento alle caratteristiche del metodo più prossimo all'età adulta: il metodo per rover e scolte.

Del resto fin dall'inizio il Masci era considerato, se non una quarta branca, una continuazione della strada dopo la Partenza. Non è un caso che i protagonisti più attivi nella storia del Movimento degli adulti siano stati responsabili o capi provenienti dalla branca R/S.

> *«Viene da chiedersi infatti, preliminarmente, se può verificarsi l'ipotesi di un metodo educativo rivolto esclusivamente verso gli adulti, scisso da quelle che sono state le precedenti esperienze educative acquisite nell'età giovanile…la partenza rover rappresenta* [infatti] *una tappa importante non in quanto conclusiva, ma perché in quel momento la responsabilità di progredire su questo cammino passa nelle mani dello stesso soggetto della educazione»*[24]

Concetto questo pedagogicamente corretto: l'autoeducazione, nel processo educativo scout, diventa sempre più strumento di crescita nelle mani del protagonista, ora adulto.

Come poi questa dinamica possa essere **veicolata da un metodo e dagli strumenti adatti** alle caratteristiche psicologiche delle diverse fasi dell'adulto è ancora tutto da definire.

Dagli atti del Convegno su *"Educazione permanente nel Masci"* del 1986, interamente dedicato all'argomento, nonostante le interessantissime ed eloquenti relazioni, non si evince alcuna soluzione al problema metodo. Infatti in quella occasione ci si limita a ribadire che «*l'educazione permanente è in se un metodo»*: espressione pedagogicamente ambigua, non fondata e che non aiuta nella comprensione che sarebbe opportuna.

È utile ed interessante osservare come Achille Cartoccio dia inizio ad un serio approfondimento, con l'indicazione degli ambiti su cui, attraverso un **processo creativo**, si potrebbe iniziare a pensare ad un'***educazione per gli adulti scout***.

---

[24]Rizzoli M. (1989) *Educazione permanente tra profezia e progetto*. *Atti 1° Convegno su educazione permanente nel MASCI*, Milano 1986. A cura di S. e M. Rizzoli-V. Bonasegale. Roma: Ed. Borla.

Achille così li elenca e descrive:

- *«Il mondo quotidiano e familiare che ci circonda per operare piccoli miglioramenti che ci restituiscano freschezza ed entusiasmo (cambiare qualche timbro delle cose e persone con cui conviviamo e cambiare i nostri occhiali);*
- *Il mondo professionale o del servizio che svolgiamo per affrontare insieme ad alcuni problemi, o scogli che ci pesano e per sollevare altri dai loro affanni;*
- *I grandi temi dell'umanità (politici, economici culturali) per uscire dai luoghi comuni delle interpretazioni già fatte, schematiche e rigide che ci costringono a schieramenti che magari in pochi anni la Storia ha smascherato senza pietà.»*

Aggiunge altresì quali possano essere i punti di riferimento della ricerca di un metodo che possa aiutare a sollecitare [cita Carl Rogers]*:*

- *«una apertura mentale verso l'esperienza: fatta di sensibilità, flessibilità, tolleranza;*
- *un giudizio autonomo interiore, anche se non totalmente staccato dall'ambiente circostante;*
- *una capacità di giocare con i concetti e con le ipotesi;*
- *una sicurezza psicologica;*
- *una capacità di ascolto senza riserve;*
- *una libertà psicologica di esprimersi.»*

Sono evidenti e molto precise le ***connessioni ed ispirazioni alla pedagogia scout*** [qui c'è molto adulto e molto scout insieme, ndr]*:*

- *«Buona capacità di generalizzazione → passaggio dall'oggetto alla funzione*
- *Attitudine all'uso di analogie e metafore → uscire dalle semplici percezioni e produrre immagini, visualizzare concetti*
- *Attitudine a mettere in relazione elementi eterogenei → allargare le prospettive, sconfinare in nuovi territori*
- *Curiosità e genuina apertura agli altri → amare il confronto, non difendere a priori il proprio punto di vista*
- *Spinta alla cooperazione → cercare spontaneamente la collaborazione, interagire senza gelosie con altri, fornire e ricercare informazioni*
- *Tollerare l'ansia → a fronte dell'obiettivo accettare situazioni temporanee di caos*
- *Capacità di assumere rischi → accettare le sfide, saper rinunciare alle certezze, avanzare proposte originali*
- *Capacità di comunicare efficacemente → sia verbalmente che con atteggiamenti corporei, utilizzare un linguaggio sobrio e preciso, saper argomentare*
- *Senso dell'umorismo → autoironia, saper giocare con le idee e parole»*[25]

Con *questo* intervento, Achille Cartoccio, con la professionalità di formatore e l'esperienza scout che gli è propria, traccia un disegno di metodo per l'educazione degli adulti traendo ispirazione dalla pedagogia scout.

[25]Cartoccio A. (1989) *Educazione permanente tra profezia e progetto*. *Atti 1° Convegno su educazione permanente nel MASCI*, Milano 1986. A cura di S. e M. Rizzoli-V. Bonasegale. Roma: Ed. Borla.

MA DOV'È L'EDUCAZIONE NELLA VITA DEGLI ADULTI?

«L'uomo attraversa il presente con gli occhi bendati. Può al massimo immaginare e tentare di indovinare ciò che sta vivendo. Solo più tardi gli viene tolto il fazzoletto dagli occhi e lui, gettato uno sguardo al passato, si accorge di che cosa ha realmente vissuto e ne capisce il senso»

Milan Kundera

Sembra di leggere tra queste righe la mappa pedagogica dello scautismo che si è prima tracciata.

L'**esperienza** dello scautismo giovanile diviene per gli adulti **il vissuto**.

Le **sensazioni** sono le stesse, che tornano in età adulta attraverso lo stesso corpo maturato e più segnato.

Le **emozioni** sono anch'esse avvertite ed attribuite a ciò che si sente in età matura, a volte si ha la splendida ed utile capacità di **nominarle**.

Il **vocabolario delle emozioni** dell'adulto è sempre frutto dell'attitudine a riconoscerle e nominarle nell'infanzia ed adolescenza. Le emozioni della persona adulta, infatti, sono l'eco, a volte anche doloroso, delle emozioni provate nell'infanzia.

La donna, l'uomo adulto, deve, *pena la sua infelicità*, capire la **sua** posizione nel vissuto. Di esso deve essere il protagonista, **governare ciò che prova e sente** con una ***competenza emotiva*** acquisita nella ricerca del ***senso spirituale di ciò che vive***, che gli è capitato, che ha vissuto. Purtroppo non sempre questo avviene ed è fonte di infelicità: non sapendo dare nome a quel che si prova non si riesce a legarlo all'esperienza di origine. L'adulto che non sa riconoscere le proprie emozioni, non sa riconoscere neppure quelle degli altri, anche delle persone che ama, generando dolore, malessere e relazioni spesso conflittuali.[26]

Nell'adulto, l'esperienza, punto di origine della pedagogia scout, si trasforma, si è detto nel **vissuto**. È da qui che inizia il processo pedagogico. Sempre, in ogni occasione della sua vita, all'interno di ogni emozione provata *(Gioia, Tristezza, Collera, Paura, Disgusto, Sorpresa)*.

L'educazione adulta troverà qui il suo spazio e la sua motivazione: sarà infatti maturo l'adulto che *almeno* ricercherà senso al proprio vissuto…costantemente, istintivamente, instancabilmente. Questa è l'**autoeducazione, questo è il risultato a cui dovrà tendere un'azione educativa degli adulti che sia coerente con la pedagogia di B.-P.** In questa **dinamica**, continua, ***permanente*****,** c'è la continuazione logica e valoriale dell'esercizio educativo dello scautismo: **la sua continua dinamicità educativa rivolta al vissuto adulto**.

> *«Quando si desideri capire qualcosa di noi. Quando i termini che usiamo comunemente nei modi più spicci e consueti, senza ripensarli più di tanto, andrebbero invece riscoperti dentro la nostra storia. Riscritti, ripronunciati con lentezza, reinventati. Per rinnovarli o per restituirli ad altri, quando e se necessario.»*[27]
>
> *«Educazione è una delle parole più importanti della nostra vita. Dimostrarlo è facile. Se ci domandassimo però – per pura curiosità – quando e come essa sia entrata a far parte del nostro dizionario personale, non potremo saperlo con certezza.*

[26]Vedi Goleman D. (1995). Trad. it. *Intelligenza emotiva*, Milano: Rizzoli

[27]Demetrio D. (2009) *L'educazione non è finita,* Milano: Ed. Raffaello Cortina, pag. 9

Come per altre espressioni, potremmo accorgerci che, per decifrarla, dovremmo necessariamente ricorrere a taluni episodi [ndr vissuti] *tratti dalla nostra vita (storia): ricomponendo i quali, saremmo in grado di rispondere. Non per definizioni, ma per esempi concreti»*[28]

La grande ricchezza e profondità della pedagogia scout!

Quanti episodi, quante esperienze si potrebbero evocare e si evocano! Ma non saranno loro in quanto tali ad essere stati educativi, bensì la memoria delle sensazioni e quindi delle emozioni in essi vissute. Ad esse, anche inconsciamente, si attribuiscono un senso, un valore, un nome. La loro interpretazione colloca la persona nell'esperienza, la rende viva nel suo vissuto.

Anche qui val la pena ripetere e ricordare che la comune radice etimologica di *e-ducere* e di *e-movere* non è casuale e conduce alla comprensione di cosa sia un vissuto nella vita anche e soprattutto di un adulto. **L'educazione non finisce** e più in particolare, **una buona educazione scout, non finisce mai** perché **dona al resto della vita un tono educativo costante**. *'Una volta scout, sempre scout'.*

«L'educazione ci rammenta chi siamo
L'educazione è sapere
L'educazione è evoluzione umana
L'educazione è riconoscersi negli occhi d'un altro
L'educazione è aver imparato a ragionare
L'educazione è saper conquistarsi la stima degli altri
L'educazione è provare gratitudine e saperla dimostrare
L'educazione è vigile coscienza di esistere
L'educazione è senno del poi e ci muove al rimorso e al rimpianto»[29]

Si potrebbe qui continuare a legare ogni aspetto dei vissuti della persona adulta alla sua capacità di leggerli e farne un elemento di riflessione, cambiamento o adattamento: è **l'educazione che ci ha posseduto e ci possiede.**

«Perché l'educazione è tutto ciò che siamo diventati. "Se l'educazione scomparisse dalla mia esperienza che ne sarebbe di me?" Ci accorgeremo infatti che l'educazione ha a che vedere con ciò che siamo, che abbiamo cercato di meglio per noi e saputo o dovuto, capire per assecondare i nostri desideri»[30]

Ma l'educazione vuole essere rieducata da chi è educato e adulto:

«*Ci è penetrata sotto la pelle. Agisce quando non la ripensiamo e aggiorniamo: continua a lavorare dentro di noi per noi o contro di noi (se troppo poca), a nutrire i nostri comportamenti (se abbondante). Anche quando ci accadesse di non doverla mai pronunciare* [o pronunciarla con parole improprie*]: nel timore che un importuno ce ne chiedesse una definizione.*

[28]Ivi pag. 10
[29]Ivi pag. 11
[30]Ivi pag. 12

Vuole solo che le si dia una mano, che le si venga incontro, ***più che con esercizi speculativi, quando ormai si sia adulti fatti, attingendo, inventando, proponendo esperienze cui si addica l'aggettivo 'educativo'. L'educazione vuole per prima cosa essere rieducata proprio da chi ha educato»***[31]

Queste riflessioni di Duccio Demetrio confortano e confermano le idee che sono alla base di questa ricerca.

La narrazione è educazione

Qualsiasi persona decida, magari nella sua famiglia o nella sua comunità, di narrare della propria vita, del proprio vissuto,

> *«le esperienze educative riaffiorerebbero facilmente: riapparirebbero i ricordi della primissima età (in forma di molte prime volte), i ricordi di scuola, e di climi familiari felici o infelici, [le proprie esperienze scout], e inoltre i giochi, i primi amori, i primi cimenti e le delusioni, i primi incontri con la delusione e la morte»*[32].

È quindi forse chiaro che del metodo per adulti che ricerchiamo con l'ispirazione pedagogica dello scoutismo, oltre il vissuto entra prepotentemente la sua narrazione. Di essa sembra opportuno dare, per la particolarità dello strumento educativo, alcuni cenni di natura pedagogica.

Nelle comunità o gruppi di adulti, il raccontare è momento e strumento di comunicazione importante. Soprattutto in gruppi che abbiano alle spalle un bagaglio di esperienze, emozioni e valori comuni che fungono da bussola per il senso o idioma per la comprensione comune.

Le comunità Masci sono tra questo genere di gruppi a tutti gli effetti e non possono non utilizzare educativamente lo strumento della narrazione comune.

> *«La narrazione, in età adulta, ha in se una carica educativa perché rende possibili alcuni fenomeni altrimenti non realizzabili, di essi non vanno sottovalutati:*
>
> - *il potere della dissolvenza dei tratti. Le immagini ricompaiono sbiadite, sfumate nei contorni, mai completamente messe a fuoco, si è, nel racconto, in una sorta di distacco mentale/emozionale;*
> - *il potere della convivenza per cui fa bene comunicare ad altri queste storie evanescenti perché, in quanto manifestazione di autoeducazione e di educazione altrui, genera benessere;*
> - *il potere della ricomposizione per cui il ricordare e il raccontare trasmettono la sensazione di "tenerci insieme". È una sorta di "messa in rete" dei ricordi in modo che dialoghino tra loro dandoci un senso di pienezza e di auto nutrimento;*

[31] Ivi pag. 14
[32] Ivi pag. 15

- *il <u>potere dell'invenzione</u> per cui ci si sente artefici di se stessi. Ci si rende conto di poter essere manipolatori della propria esistenza in quanto la realtà, nel momento in cui viene comunicata cambia registro, assume un altro volto, quello della rappresentazione;*
- *il <u>potere di spersonalizzazione</u> per cui non c'è attenzione profonda se si resta intrappolati nei propri pensieri evitando di trovare qualcosa che trascenda il "particolare". C'è spersonalizzazione quando si è disposti ad ascoltare ed entrare nelle storie altrui non attraverso le caratteristiche dell'esperienza (magari mal ricordata) ma nell'emozione che il vissuto ha lasciato in chi narra.*

Sono infatti le "emozioni" del ricordo che lo rendono memoria e quindi possono essere condivise con altri generando in essi un effetto emozionale e a sua volta educativo.

<u>La prima emozione</u> del ricordare è la sorpresa di scoprirsi capaci di ricordare ancora, lo stupore di accorgersi di aver vissuto certi istanti che si credevano cancellati e quindi non vissuti. Il ricordo consapevole, però, è solo uno dei modi, e neanche il più determinante, con cui la memoria autobiografica si manifesta nella vita. Una serie di processi automatici, rapidi, involontari e senza sforzo, regolano l'accesso ai ricordi al di là della propria stessa consapevolezza. Gli inutili sforzi di rievocazione volontaria "alla ricerca del tempo perduto" di Proust, per citare un caso noto a tutti e per fare un esempio molto eloquente, sono stati sostituiti, inaspettatamente e potentemente, da un odore e da un sapore, nascosti ma ancora presenti nella sua memoria.

<u>La seconda dimensione emozionale</u> è il desiderio. L'emozione del ricordo è desiderante e può anche divenire progettuale, ma la cosa più opportuna è che i ricordi restino tali e che il loro desiderio permanga per poter provare i sentimenti migliori del ricordare, che hanno a che fare con la rassegnazione all'inevitabile trascorrere del tempo.

<u>La terza emozione</u> è il rispetto per tutto quello che si è stati. Ciò significa entrare con circospezione e in silenzio nella propria vita nella consapevolezza che nulla può più essere cambiato perché è avvenuto per sempre. È l'emozione dello sdoppiamento, la capacità di prendere le distanze dalla propria vita, di osservare tutto come se fosse accaduto ad altri, il sintomo di un'adultità più piena e complessa.

La narrazione dei ricordi

Nel momento in cui il ricordo si trasforma in narrazione, si ha a che fare con due ordini di problemi: le convenzionalità narrative, e l'interlocutore cui la narrazione è rivolta.
La presenza di quelle caratteristiche che vincolano chi narra al rispetto di alcune regole di enunciazione, oltre ad essere indispensabile per produrre una buona storia, può agire come fonte di percezione sulla propria esperienza. La narrazione autobiografica è, innanzitutto, una storia, e come tale va compresa; le caratteristiche tipiche delle sole narrazioni autobiografiche, però, le rendono storie speciali, per molti versi incomparabili con le altre. Il fatto

che il ricordo sia un modo di narrare ad un altro o a se stessi la propria storia è rilevante non solo ai fini puramente pragmatici. La narrazione può essere, infatti, un modo potente di guardare alla propria vita in modo distaccato, un modo originale di rileggere l'esperienza con quella oggettività di cui spesso si avverte il bisogno, rivelandosi come una chiave interpretativa che dà forma alla riflessione su sé stessi. Ma può essere anche usata per comunicare con le persone cui si voglia trasferire la propria esperienza di vita creando un ponte interpersonale e intergenerazionale. Aspetto, questo, importantissimo in realtà come le Comunità Masci che si compongono di differenti generazioni. Non si sottovaluti nella narrazione educativa, incomparabile con le altre, la coincidenza tra il narratore e l'oggetto della narrazione, per cui è il narratore ad essere narrato, e ancora tra il narratore e il primo interlocutore della storia stessa, colui che può riconoscersi mentre si narra.»[33]

«Soltanto cercando nelle nostre storie…dove mai l'educazione sia andata a rifugiarsi possiamo tentare di riscriverne il senso. L'educazione [il senso della nostra presenza nei vissuti] *non può più essere riscoperta per via deduttiva, facendola discendere da valori desueti* [o atemporali] – *talvolta per ritrovarli e aggiornarli – bensì induttiva. Attingendo alla particolarità delle nostre storie, nelle quali troviamo orme di educazione a iosa.*
[…] Un metodo simile ci invita a rintracciare nell'esperienza, nei fatti che ci sono capitati [nei vissuti]*, nei maestri* [nei nostri capi], *o anti maestri incontrati lungo il cammino (e non nei sommi principi frusti e desueti), le tracce e i sintomi di qualcosa cui altro senso non possiamo attribuire che non si riconduca a quanto l'educazione continua a rappresentare. Ripulita dalle frasi fatte, dalle belle speranze, da ogni orpello magniloquente, è educazione tutto ciò che ci trasforma, ci migliora, ci fa stare meglio…»*[34]

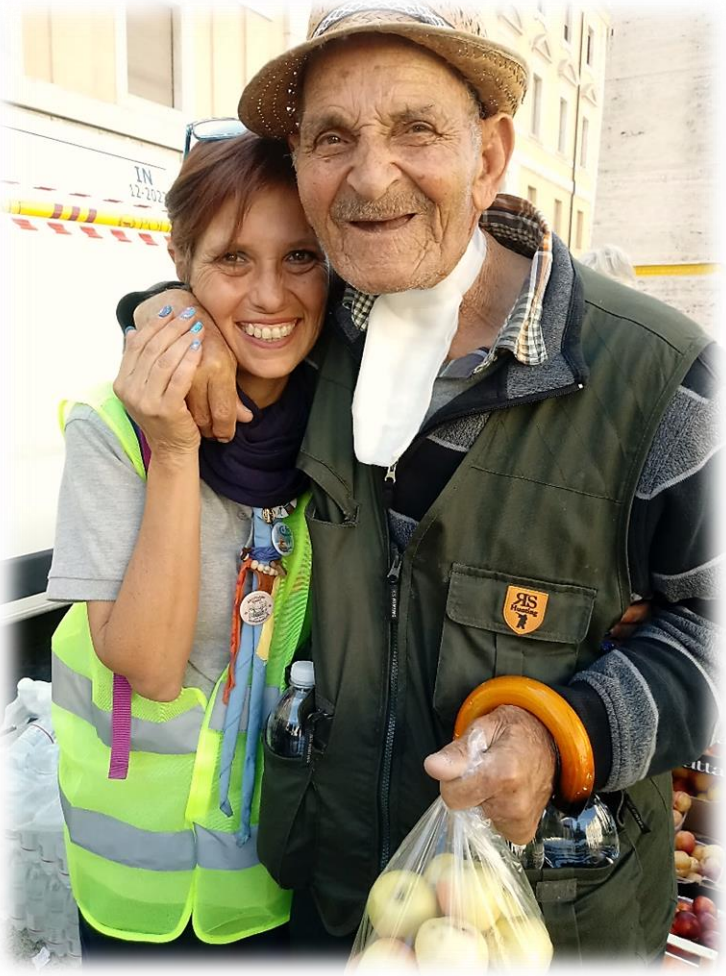
Va ricordato anche in questa circostanza il vero significato etimologico del verbo ricordare: *"re"*, prefisso iterativo e *"cor, cordis",* il cuore: i latini collocavano la memoria del passato, del vissuto, non nella mente, ma nel cuore, luogo principe delle emozioni. Questo fa comprendere quanto l'educazione sia presente comunque nella propria vita, in tutta la vita, e «*quanto sia importante ricominciare, esaminando in primo luogo se stessi: per ridare un nome ai valori, agli orientamenti di senso, senza i quali navigando allo sbando si rischia di non averne più dentro di sé.»*[35]

[33]Valentino P. *Tra Adulti: Educazione Informale e Conversazione*. Univ. Salerno, a.a. 2002/2003, Relatore P. Boggi Cavallo
[34]Demetrio D. (2009) *L'educazione non è finita,* Milano: Ed. Raffaello Cortina, pag. 19
[35]Ivi pag. 21

UN METODO PER GLI ADULTI ISPIRATO ALLA PEDAGOGIA SCOUT

È qui allora che, attingendo ed ispirandosi allo schema dell'identità pedagogica dello scautismo (la mappa disegnata a pag. 9 di questo testo), possiamo tracciare una mappa consona alle età adulte scout, dove, in una sequenza ciclica e continua di fatti, ricerca di senso e interpretazioni:

- all'esperienza possiamo sostituire facilmente i vissuti personali,
- compare in modo esplicito l'autoeducazione, espressione dell'esercizio costante dell'interrogazione personale, passaggio chiave dai fatti alla loro interpretazione, comprensione e significazione, all'interno dell'universo spirituale e del bagaglio valoriale, via via fatti propri e consolidati dall'adulto,
- la sequenza "spiritualità, fede-credo, religione" diviene "dimensione personale della spiritualità, dei valori e della Fede.



È evidente come ognuna delle tappe in linea orizzontale sia parte di una spirale che si avvolge e svolge continuamente su ogni vissuto sia interno che esterno alla vita dell'adulto, in ogni ambito di vita.

Compito dell'educazione scout per adulti è mantenere in costante movimento questo ciclo virtuoso dal **vissuto al senso di esso** e al suo inserirsi nel disegno **della propria fede.**

Lavoro, professione, amicizia, affetto, sessualità, relazioni personali, unioni, distacchi, gioie e lutti…sono parti della vita sulle quali in ogni momento la donna e l'uomo sono chiamati a cercare senso e direzione secondo il proprio Credo.

Il Masci sarà quindi una proposta di ***educazione per, con e tra gli adulti*** **attraverso la vita** (la loro esperienza) in una ***Comunità di pratica educante***[36].

Luoghi, le Comunità, in cui tutto avrà un ***tono educativo***, con relazioni che attraversano continuamente la Storia e le storie delle persone, tra i fatti sociali, politici, economici e l'evento del singolo, giocato nella trama della "*situazione*" in cui è chiamato a vivere.

Non tutte le esperienze, i vissuti e le narrazioni sono educativi in quanto tali. Esiste una qualità di essi, ma soprattutto deve esistere contemporaneamente una ***"scena educativa"*** ed un ***"metodo applicato con strumenti"***[37]

[36]Vedi Wenger E. (2006) *Comunità di pratica*, Milano: tr. it., Raffaello Cortina,

[37]Vedi Palmieri C., Prada G. (2008) *Non di sola relazione. Per una cura del processo educativo*, Milano: Mimesis,

I VISSUTI

«Il futuro è già passato e non ce ne siamo neanche accorti»
Gianni (V.Gassman) in "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola

L'educazione è un continuum esistenziale nei vissuti di ogni persona. Essa non si interrompe finché esiste soltanto un frammento di passione per la vita. L'educazione quindi in età adulta nasce ed è presente in ogni persona che senta il bisogno di migliorare, crescere, cambiare, dare senso o cogliere il senso dello scorrere degli avvenimenti nella sua vita.

> *«Anzi l'equazione, che, con frase apodittica, ha sempre recitato all'incirca questa litania: 'ovunque siano presenti fatti e esempi che inducano l'adulto a cambiare o a proseguire un cambiamento, in tali circostanze sono ravvisabili bisogni, esperienze, momenti definibili come educativi»*[38]

L'educazione, e ancor più l'educazione adulta nello scautismo, è esercitarsi (o imparare) a pensarsi e raccontarsi nei propri vissuti.

> *«Io in ciò che vivo, vivrò o ho vissuto»*[39].

Si affronterà più avanti nella ricerca il vasto tema *delle età adulte,* che con le loro differenze determinano una definizione diversa dei vissuti, delle prospettive di ciascuno e del loro senso. Nel nostro esercizio di riflessione non si può trascurare un elenco, del tutto indicativo e basato su appunti, conoscenze, testimonianze riportate, su ciò che possano essere alcuni dei vissuti da prendere in considerazione nell'avvio di uno studio sul metodo di autoeducazione degli adulti ispirato alla pedagogia scout.

vissuti globali:

- di crescita, sviluppo e progressione: la mia strada nella vita ed io nella mia strada. Quando ho avvertito i miei cambiamenti e li ho governati…
- di novità, nascita, cambiamento, ricostruzione**:** i cambiamenti di status, lavoro, luoghi, le seconde unioni, le nascite ed i nipoti, le famiglie allargate, i viaggi, gli incontri, le vicinanze…

vissuti della conoscenza di sé:

- della coscienza e conoscenza di sé: la riflessione e presa di coscienza delle proprie emozioni fondamentali negli avvenimenti. Cosa ho provato quando, sensazioni ed emozioni ricorrenti…
- vissuto narrante, di ascolto e silenzio: gli avvenimenti, le sensazioni ed emozioni per me narrabili ed inenarrabili. Limiti e capacità da acquisire
- di riflessione: la mia capacità e voglia di pensare, fermarmi, favorire o cogliere la sedimentazione dei pensieri. Il mio saper attendere, tollerare…La mia capacità di autodisciplina, la forza ed intensità della mia coerenza al mio senso, ai miei valori, a ciò in cui credo

[38]Demetrio D. (1997) in Presentazione di S. Tramma, *Educazione degli adulti*, Milano: Ed. Guerini Studio, pag. 13
[39]Frase sul tema espressa da un aderente MASCI nel corso di una serata in una Comunità di Chioggia, 2019

vissuti con riferimento alla dimensione immaginativa, ludica ed espressiva:

- dell'espressione di sé: anche non verbale, fisico, sessuale e sensitivo. Perdite ed acquisizioni nell'esperienza con chi e senza chi
- Vissuto ludico: Gioco espressione di originalità e creatività e non mera imitazione, i miei passi in avanti nel *mettermi in gioco e vivere il gioco nella vita*

vissuti con riferimento alla dimensione fisica:

- di salute e cura fisica e mentale: l'apprendimento delle basi utili al non dover essere di peso ad altri, il rispetto del proprio corpo e della propria mente, la piena considerazione della propria salute ed equilibrio psicologico. La coscienza generazionale, i diversi approcci ormai diffusi all'essere per lunghi periodi della vita in differenti ruoli e dimensioni psicologiche e di relazione (Figlio/a, Fratello, Padre, Nonno, Nipote, Bisnonno…)

vissuti con riferimento alla dimensione delle competenze strumentali e delle loro realizzazioni:

- di conoscenza e saperi strumentali,
- di ruolo ed utilità sociale: le motivazioni, la forza e passione del mio lavorare, essere al servizio. Il mio pensionamento, la mia disoccupazione, il mio cambio di lavoro o professione.

vissuti con riferimento alla dimensione affettiva e relazionale:

- delle relazioni: amicali, familiari, lavorative, Capacità di leggere e comunicare quel che si prova con gli altri. Pudori e spazi che mi concedo.
- di affidamento e fiducia: la genitorialità della mia vita, l'essere erede, la fedeltà alla mia crescita e cambiamento, il rispetto e la cura dei beni e delle fortune della famiglia, lo sviluppo delle mie capacità di economia, finanza e dell'etica delle stesse, su chi e cosa investo...le motivazioni…
- di amore/sessualità ed erotismo,
- di lutti/separazioni e distacchi

vissuto della fede:

- in cosa io credo e perché. La mia fede e la pratica di fede personale e collettiva. I riferimenti fondanti ciò in cui credo: personali e collettivi. Ho passione per la mia crescita nella fede?...

Per ogni ambito l'adulto scout sarà costantemente sollecitato dal metodo al suo personale processo di autoeducazione, comprensione del senso e lettura alla luce della propria fede.
Se il processo autoeducativo è strettamente personale, lo strumento **Comunità** che la pedagogia scout prevede anche per gli adulti, è di fondamentale importanza come luogo e laboratorio di relazioni e confronto del cammino di crescita.

LE ETÀ DELL'ESSERE ADULTI

Queste riflessioni sono rivolte ad una realtà esistente quale quella attuale del Masci oggi in Italia, ma, con tutta evidenza, si proiettano verso una realtà come quella di una proposta educativa più generale per gli adulti scout.

Ciò spinge la ricerca ad un esame della pedagogia, e soprattutto, del metodo, verso tutte le fasce di età adulte: diremo, nel linguaggio scout, **a tutti quanti dalle età successive la *partenza* al fine vita**. Fasce di età molto diverse e diversificate per caratteristiche psicologiche, per vissuti e per atteggiamenti nei confronti della vita.

È comunque certo, per quel che riguarda questo lavoro, nell'analisi quantitativa che si può con facilità compiere sui dati degli iscritti al Masci, che i membri iscritti al Movimento risultano essere per età molto più collocati nella fascia più alta della vita e molto meno nella fascia di età di chi lascia lo scautismo dopo la *partenza* o una esperienza attiva di capo. Con la conseguenza, per esempio, che la categoria per occupazione più presente nel Movimento è quella dei pensionati.

Da questa approssimativa analisi sorge il dubbio se esista una possibilità di "educabilità" dell'adulto nelle fasce più attive della sua vita, se cioè l'adulto stesso possa cogliere le proposte educative di un Movimento come il Masci come occasioni migliorative della propria condizione e qualità di vita. Ovvero se il metodo educativo per adulti, proposto finora dal Masci, sia stato o sia adatto ad ogni fase della vita adulta. Considerare l'età adulta, soprattutto oggi, come qualcosa di stabile sarebbe un grave errore di lettura. Stiamo infatti assistendo

«ad uno sgretolamento dell'adulto cresciuto e compiuto che le nostre tradizioni classica e moderna ci hanno tramandato»[40].

Ad esso si sostituisce

«una nuova figura e una nuova epoca della vita, caratterizzata non più dal compimento e dalla staticità, ma anch'essa, come quelle che la precedono e la seguono, dalla crescita, l'evoluzione, il cambiamento»[41].

È in discussione la stabilità dell'essere adulto che era segnata da una serie di condizioni un tempo stabili: relazioni familiari, condizioni di lavoro e professione, atteggiamenti e valori etici e morali, visioni del mondo, dimensioni del sapere e condizione emozionale secondo quanto prima descritto. È inutile in questa sede descrivere come tutte queste condizioni oggi risultino essere relative e parziali per ogni donna e uomo, soprattutto dai 25 ai 65 anni.

Certo una domanda nasce spontanea da parte di chi cerca di analizzare la proposta del Masci. **Il Movimento, dal suo punto di vista valoriale e soprattutto metodologico, si presenta agli adulti come accogliente e seducente in queste nuove forme di vita?**

---

[40]Munari A. (1995) *"L'evanescente cresciuto", in Adultità n. 1, pag. 13*
[41]Ivi pag. 13.

È veramente una sfida molto dura tra forme di identità valoriale e di visioni conformi a realtà più statiche ed una vita adulta che avanza in modo apparentemente scoordinato e multiforme.
È una sfida, si diceva, quella proveniente dall'attuale dimensione dell'essere adulti in *"prima o seconda fascia di età"* che pone domande molto forti al Movimento se vuole continuare ad essere luogo di educazione permanente degli adulti, aperto a chiunque esca dallo scautismo. Infatti questa scelta, questo passo di apertura, oltreché metodologico, diventa quasi esistenziale

> *«E' un ripensamento dell'età adulta in quanto tale che dovrebbe derivare da un diverso modo di osservare il già noto senza certezze interpretative che avevano fornito rigidi inquadramenti della realtà»*[42].

La vita di ciascuno infatti andrebbe interpretata **nelle modalità e nei termini del processo pedagogico della ricerca di senso** e non più, come spesso fatto, con le rigidità ancora troppo presenti, dei raggiungimenti e delle stabilità.

Non si parla qui di etica, morale, fede e valori, cosiddetti indiscutibili. Ma, **se di educazione si parla e ci si vuol definire con essa,** non si possono evitare nodi relativi all'accoglienza, all'accompagnamento e all'inserimento di chiunque viva il processo educativo seriamente, ma con le sue difficoltà e sconfitte. Persone, spesso nel pieno impegno di battaglie durissime nella loro vita, che di scautismo, comunità, solidarietà e vicinanza hanno grande bisogno. Accogliere nella tenda durante il temporale sarebbe vero scautismo vissuto in età adulta.

Questo il **"tono educativo"** a cui si è fatto riferimento per la vita delle comunità e che rende veramente **permanente**, in ogni situazione, l'ingresso e la vita educativa del Movimento. Perché, in ogni dimensione dei suoi vissuti,

> «*l'adulto rappresenta il fine e la conclusione del processo di crescita* e […] *la sua **stabilità** è segnata sulla sua mappa da 'approdi e passaggi'»* [43].

Questa stabilità di processo rappresenta l'essere maturi ed adulti. Nelle vittorie, nelle sconfitte, nelle sofferenze e nella felicità. La ***stabilità di processo*** non rappresenta la ***stabilità di condizione***. Una errata visione delle due dimensioni o una sovrapposizione delle stesse, è da considerarsi antipedagogica. Soltanto un metodo educativo che colga, solleciti e stimoli con strumenti adatti all'età adulta, potrà essere vincente in una dimensione del **Masci multigenerazionale e intergenerazionale.** Le differenti età adulte a cui il Masci dovrebbe rispondere trovano negli studiosi diverse descrizioni per caratteristiche. Sicuramente la prima ed inequivocabile differenza è segnata dall'essere adulti e dall'essere nella età della vecchiaia. Infatti cosi *come*

> *«l'infanzia e l'adolescenza rappresentano l'avvicinamento all'apicalità adulta, la vecchiaia ne rappresenta l'allontanamento»*[44].

Le esigenze, le problematiche, gli interessi ed atteggiamenti esistenziali in queste due macro fasi sono molto differenziate e possono marcare in modo molto differenziato il metodo, gli strumenti e le attività da mettere in campo da un punto di vista educativo.

> *«Età adulta e vecchiaia sono inscindibilmente legate attraverso la conferma per differenza della loro reciproca identità. Il giovane non è ancora l'adulto, il vecchio (o anziano che dir si voglia) non lo è più: è post-adulto e per definizione appartiene a quella che oggi viene chiamata con espressione ambigua "terza età", definizione che ha*

---

[42]Bocchi G., Ceruti, M. (a cura di), (1994) *La sfida della complessità*, Milano: Feltrinelli
[43]Demetrio D. (1990) *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, Roma: La Nuova Italia Scientifica, pag.24
[44]Tramma S. (1997) *Educazione degli adulti*, Milano: Ed. Guerini Studio.

incontrato non poca fortuna e che, malgrado l'ingentilimento apparente (di vecchiaia sembra sconveniente parlare), in realtà tende a confermare una concezione stadiale dell'esistenza. E questo proprio nel momento in cui l'apparire della vecchiaia odierna, così come è conosciuta nei paesi industrialmente sviluppati, ha contribuito non poco alla crisi dei tentativi di identificare fasi, con caratteristiche riscontrabili per l'insieme degli individui, in relazione al trascorrere del tempo. L'età adulta infatti è stata sottoposta a revisione anche a seguito dello svilupparsi di una attenzione particolare e complessiva al processo di invecchiamento: la ricerca riguardante la vecchiaia, al pari di quella riguardante l'età che precede quella adulta, quando è riuscita a non esaurirsi nelle attenzioni trasversali e comparative tra individui di età diverse, ha scoperto la persistenza di molti tratti di adultità nella vecchiaia, la mancanza assoluta di sincronia tra l'invecchiamento delle diverse dimensioni dell'individuo, ma soprattutto, e questo nel concreto comportamento delle persone, ha dimostrato che nel periodo della vita associato al declino sono possibili innovazioni e inaugurazioni di nuove carriere e prospettive. La crisi di una visione stadiale dell'evolversi del corso della vita è dovuta anche alla comparsa nei paesi industrialmente avanzati, della vecchiaia come diffuso fenomeno di massa.»[45]

Non sempre però risulta corretta la definizione dell'essere adulto o vecchio in termini stadiali definiti e non sempre è utile e opportuno farlo. Le diverse età presenti nello sviluppo di una persona interagiscono in modo molto complesso tra loro e stabiliscono equilibri che non solo sono caratteristici di ognuno, ma ancor più lo sono di ogni persona nei diversi vissuti del suo percorso di crescita.

Ognuno si attribuisce o si sente attribuire ***un'età cronologica, un'età biologica, un'età personale*** (momento della vita che ciascuno reputa di aver raggiunto), **un'età sociale** (quella attribuita dagli altri (familiari, datori di lavoro, amici…), **un'età soggettiva** (la successione interna dei propri vissuti, i segni e segnali della vita che ognuno legge)[46].

È evidente che nella ricerca e proposta di un metodo di educazione che si ispiri alla pedagogia scout, si dovrà porre molta attenzione a due elementi di importanza capitale: le diverse caratteristiche delle età presenti e la potenziale ricchezza di strumenti per un rapporto educativo intergenerazionale nelle comunità.

Non si può non tener conto, tra l'altro, che nell'arco della vita adulta, tra fasi di transizioni e fasi di stabilizzazione, le persone vivono e alternano molteplici ruoli e "maschere" sociali con cui affrontano situazioni, difficoltà, problemi, conflitti; lottano per raggiungere traguardi, facendo scelte a volte difficili, soffrendo e gioendo dei loro risultati.

Un *metodo*, delle *comunità educanti* ed un *Movimento* che abbiano la capacità, oggi più di ieri, di saper essere accanto a queste montagne russe della vita nella fase adulta precedente la vecchiaia, sapranno essere di aiuto all'autoeducazione dei singoli membri nello svolgersi dei loro vissuti. È attraverso l'esperienza, il pensare/fare, la motivazione, l'agire, che l'adulto costruisce, ricostruisce, modella, rimodella i propri processi di identità personale, di appartenenza sociale, di sviluppo della complessità umana, del proprio credere, dei propri valori e riferimenti etici e morali. Il leitmotiv del rapporto tra gli adulti e l'educazione e l'autoeducazione è la capacità di crescere e migliorare, di trasformare il vissuto quotidiano in esperienze significative, illuminanti, se non del tutto positive, utili o comunque fonte di ricerca di senso alla ricerca di un cambiamento, di un rinnovamento esistenziale, di un sapere, saper fare, saper essere per sé e per gli altri: per la sua serenità.

[45]Tramma S. (1997) *Educazione degli adulti*, Milano: Ed. Guerini Studio, pag.22
[46]Laslett P. (1992) *Una nuova mappa della vita*, Bologna: Il Mulino, pag. 73 e ss.

LA CONDIZIONE ADULTA DELLA DONNA E DELL'UOMO

Così come nell'età infantile o giovanile si è abituati a riflettere sulle caratteristiche psicologiche o esistenziali di queste fasi di età, bisognerà tentare, anche se sommariamente, di descrivere la condizione dell'adulto nei contesti storici a lui più prossimi.

"Quando sarai adulto…" ci si è sentito dire nelle età dell'adolescenza da chi si riteneva adulto, almeno per età.

L'adulto è stato a lungo considerato il compimento dell'ideale dell'uomo. Ma negli ultimi decenni, la sua immagine è apparsa in crisi, senza solidi parametri di riferimento e potrebbe persino essere descritta come un'immagine immatura. Scrive un attento e anziano osservatore della società odierna, Marc Augè:

«L'adulto non è più quello di una volta».[47]

Dagli anni '60 del secolo scorso, l'adulto ha infatti subito molti cambiamenti. La concezione dell'età adulta era considerata come il periodo che indica il vero ingresso nella vita. *Carl Rogers* negli Stati Uniti e *Georges Lapassade* in Francia, ma non sono i soli, hanno dato alla vita adulta una prospettiva decisamente ottimistica ed emancipatoria rispetto al periodo dell'infanzia. Un terzo di secolo dopo, nonostante gli spettacolari progressi della scuola e delle pratiche di educazione permanente, ai confini degli anni '90 e 2000, il termine usato per descrivere gli adulti cambierà da ***"Persona"*** (in *C. Rogers*)[48] a ***"Individuo"*** con *Alain Ehrenberg* o *Patrick Boulte*. Questo cambiamento nel vocabolario dell'antropologia rivela un'evoluzione di significato: mentre la persona è considerata come singolo e complesso integrato in un ambiente sociale, l'individuo è un essere de-socializzato, vale a dire confinato al suo stesso isolamento. È persino qualificato come un individuo incerto, o una terra incolta[49] .

Negli ultimi cinquant'anni, l'immagine degli adulti è stata trasformata prendendo in prestito in successione tre stati caratteristici. Il passaggio dall'uno all'altro di questi stati riflette cambiamenti significativi nella società e nel modo di intendere il ruolo degli adulti in essa, nella cultura. Fino agli anni '50, gli adulti erano il punto di riferimento di tutte le altre età della vita. Se l'uomo era considerato come il maschio riproduttore, la donna era invece considerata solo nella sua capacità generatrice. Ci si riferisce qui ad una società prevalentemente rurale e tradizionale, influenzata dal giansenismo, dal puritanesimo e dal moralismo, anche laico. In essa l'uomo stallone adulto è considerato rappresentativo dello standard dell'ordine morale e responsabile della riproduzione delle generazioni. Questa idea si è andata consolidando, anche se inconsciamente, nello stile di vita nonostante i cambiamenti che sono comparsi nella società. Essi (donna o uomo) dovevano incarnare un ideale tipico: quello della madre casalinga, del commerciante, del professionista specializzato in questa o quell'arte, del prete, del militare, dell'ingegnere, della monaca. Identificandosi, le une e gli altri, con questi tipi di ideali e copioni, realizzavano un ideale di adulto raggiungendo l'una o l'altra forma di *"maturità".* Era questo adattamento l'ideale di crescita, di *partenza*, dalla giovinezza all'età adulta e alla maturità.

---

[47]Dalla lectio di Marc Augé dal titolo *"Generare. Creare e procreare"*, 5/7/2019, Villa Morando, Lograto (Brescia)

[48]Il MASCI e l'AGESCI con la scelta di ispirare i contenuti ed il metodo della loro prassi educativa e di formazione al *Personalismo comunitario* di E. Mounier e all'*Umanesimo integrale* di J. Maritain, maturarono fin dagli anni '70 una concezione della Persona molto identitaria e definita. Vedasi A.Cuccuru, *Emanuel Mounier e il personalismo comunitario* in Strade Aperte numero 5-6 del 2020 pag. 16 e seg.

[49]Ehrenberg A. (1995) *L'Individu incertain*, Paris, Calmann-Lévy, (1999) *La fatica di essere se stessi*, Torino: Einaudi.

Gli anni '60 del ‘900 imposero un nuovo modello di vita adulta: quello dell'adulto *considerato nella sua prospettiva*. I cambiamenti tecnologici e soprattutto culturali generarono così quello che sarà chiamato il ***divario generazionale***, segnato molto chiaramente in tutto il mondo dalla crisi del 1968.

L'ideologia del cambiamento aiuta l'adulto a concepire se stesso come soggetto e luogo delle trasformazioni. Ciò modifica radicalmente il suo orientamento come persona e come persona-nella -relazione. La donna, l’uomo, da qui in avanti, non si definiranno più attraverso l’una o l’altra forma di maturità, ma in una maturità in continua maturazione. Ciò che si era fin lì considerata, a qualsiasi titolo ed i qualsiasi forma, una *antropologia della donna o dell’uomo adulto*, si sgretola. Non certo per mancanza di rigore nell’analisi, ma per cambiamento radicale del pensiero e dell’essere della persona che si tenta di osservare. In questa situazione e, soprattutto nel mondo anglosassone, la parola chiave per qualificare questo nuovo profilo è quella della ***maturità crescente e del processo educativo perché ciò avvenga***. L’adulto infatti, attraverso i compiti che svolge, le situazioni ed i vissuti e le esperienze della propria esistenza – del tutto differenti da quelli fin lì verificatesi nell’arco della vita di una persona della sua età anagrafica - procede in un ***continuo cammino di crescita personale***. I suoi compiti professionali, le sue relazioni familiari, tutte le molteplici occasioni di presenza ed attività sociale, concorrono, anche in modo inconscio, a *provocare cambiamenti nella vita delle persone*. Naturalmente siamo consapevoli che parlare di maturità crescente rinvia ad una più ampia serie di significati e di riferimenti di valore (ad esempio il rapporto con le virtù della saggezza e della fortezza, la capacità di lettura di sé e della propria realtà, il tema della resilienza, ecc.), ma in questa sede ci pare comunque necessario impostare correttamente il tema.

Nel corso degli anni ’75-80, con la crisi della società progressista e l'aumento della precarietà legata in particolare alla disoccupazione, questo adulto in costruzione, lascerà rapidamente il posto a una nuova rappresentazione della sua vita: il ***problema dell'adulto***.

Infatti, negli anni '80, l’accelerazione e la natura dei progressi tecnologici, della conoscenza, dell’esperienza, della globalizzazione, etc. introducono cambiamenti qualitativi che confonderanno i riferimenti culturali facendo perdere agli adulti la sensazione positiva di costruirsi in un contesto relativamente stabile. La donna, l’uomo, iniziano a sentirsi insicuri di fronte ad una montante solitudine, ad una incertezza delle azioni da mettere in atto, all’eccesso di nuove responsabilità da assumere.

In un ambiente sempre più complesso egli avverte e ***vive la sua immaturità***.

Nella società più precaria e mutevole, appunto, molti riferimenti scompaiono o si trasformano. Famiglia, lavoro, scuola o religione sono tutti settori della vita che una volta erano chiaramente definiti e stabili e ora stanno subendo rapidi cambiamenti. Queste variazioni continue presentano alla persona molte più sfide da affrontare. La vita adulta offre l'impressione di aver perso le sue prospettive *"maturanti"* per diventare la fase della soluzione multipla dei problemi. Nei passati dieci o vent’anni, si è assistito alla nascita di nuove forme di famiglie in una continua ristrutturazione. La moltiplicazione dei divorzi, delle famiglie monoparentali, suddivise e mescolate, collocano anche l'adulto in una vita familiare instabile. All'interno della stessa famiglia nucleare, si esprimono dubbi sulla composizione desiderata: parentela eterosessuale, omosessuale, biologica, mutuataria ...

Il lavoro sembra perdere le sue capacità strutturanti della persona e il suo ruolo identificativo attraversa una doppia disaffezione. Da un lato, il ricorso sempre più frequente da parte dei datori di lavoro all'assunzione tramite tirocini o contratti a tempo determinato, l'aumento della disoccupazione e la necessità di riqualificazione sono elementi che costituiscono un dato oggettivo della disaffezione nel rapporto persona-lavoro; dall'altro lato, emerge una disaffezione soggettiva legata alla qualità intrinseca del lavoro che sempre più spesso non corrisponde affatto con le professionalità a cui l'adulto attinge per il suo compimento provocando una forte diminuzione della fidelizzazione e dell'integrazione professionale.

La scuola e l'università, pur prolungando il tempo della loro offerta formativa (solo per alcuni, ed in modo non sempre appropriato) non rappresentano più una preparazione all'intera vita professionale e, troppo spesso la preparazione ricevuta non ha nulla a che vedere con il lavoro (o i lavori) che, successivamente, l'adulto dovrà svolgere. Tra l'altro, nonostante i costanti annunci, riforme e dichiarazioni, la scuola fornisce conoscenze minacciate costantemente di obsolescenza che devono essere costantemente aggiornate da successivi sistemi di formazione professionale continua.

Infine, gli ultimi importanti punti di riferimento per un adulto in cerca di maturità, quelli dipendenti dalla sfera ideologico-religiosa e della ricerca di senso, hanno via via perso la loro priorità e comunque il posto che avevano prima. Si entra così in un'era di uscita dalle grandi trascendenze religiose, secolari, utopiche; anche se una non meglio definita ricerca dello spirituale, continua ad accompagnare molti giovani adulti. [50]

Si potrebbe continuare in questa analisi che coinvolge tante persone passate anche attraverso la solida formazione dello scoutismo. Però di fronte a una continua cancellazione dei punti di riferimento si cresce, in un certo senso, con un *modello adulto senza ancoraggio*. Sembrano persi gli schemi di identificazione e nonostante ciò, si continua frequentemente a chiedere a uomini e donne, dalla *Partenza scout* in avanti, di proiettarsi, di decidere da soli, di orientarsi, di discernere, di credere...a volte con frustranti *"dover essere"* che molto poco aiutano, anzi allontanano da ogni possibile idea educante dello scoutismo anche in età adulta.

Ogni decisione, progetto o orientamento della vita adulta attiva, è inevitabile, **ricade sulla persona**, ed è derivante, da scelte personali interpretate a posteriori non più e non solo come *buone o cattive*, ma più spesso senza un senso. Quel senso, si torna a ripetere, che lo scoutismo, secondo il suo processo pedagogico, dovrebbe invece sollecitare ed accompagnare con l'accoglienza anche di ***"naufraghi"*** nella loro vita e non solo di sedicenti, bravi, forti e capaci uomini e cristiani vogatori sulle acque del torrente della vita.

Infatti le cosiddette affermazioni stabili, i principi, gli stili tanto rassicuranti e che un tempo erano pietre di appoggio per la salita, diventano massi su cui l'adulto, *soprattutto nella sua vita attiva*, inciampa nella salita, scivola e di cui perde la comprensione dell'importanza e dell'utilità. Le fasi dell'età adulta attiva, dai trenta ai sessanta anni, appaiono difficili da accompagnare con forme di educazione efficaci ed attraenti, anche se comunitarie. Sarà forse solo la vecchiaia a richiamare una percentuale di essi con un romantico ricordo fatto spesso di parole, forme, stili e relazioni gratuite che tanto aiutano e sostengono nelle fragilità e stanchezze del momento.

[50]Garelli F. (2020) *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Bologna: Il Mulino.

L'ASCESA DELL'IMMATURITÀ

In alcune circostanze, anche dopo aver ricevuto o immaginato di aver ricevuto una solida formazione di carattere, per mancanza di un ambiente favorevole, i progetti delineati appaiono nello scorrere dei vissuti come esperienze effimere che generano forme di immaturità[51]: emergono come blocchi temporanei nello sviluppo delle capacità di autonomia dell'adulto. Ci siano o no valori o disvalori in cui egli possa credere. Il problema infatti non è relativo ai principi, ai valori fondanti o a ciò che si fa o non si fa, ma a ***ciò che si è o non si è ancora***. *È un tema di maturità non ancora raggiunta*.

Su questo problema è importante indicare almeno quattro forme di immaturità che oggi sembrano essere tra le più indicative di questo status, almeno nell'età attiva dell'adulto:

- **L'immaturità legata a vincoli di situazioni destrutturanti**: questo è il caso, ad esempio, degli adulti che affrontano l'imprevisto calvario della disoccupazione con scarse qualifiche professionali e che sono sulla via dell'esclusione o di chi deve affrontare l'ozio dipendente da una storia personale che la congiuntura ha reso troppo caotica e sofferente.
- **L'immaturità associata alla crescente complessità della nostra società di comunicazione**: la moltiplicazione delle informazioni diffuse e la diversificazione delle reti, danno l'impressione di non poter controllare nulla; gli adulti si sentono sopraffatti e squalificati da un ambiente che sembra troppo complesso per loro.
- **L'immaturità prodotta dalla cancellazione dei parametri di riferimento** porta a una situazione di indifferenziazione. La nostra postmodernità crea un grande conformismo, nonostante la grande diversità di proposte e opportunità che offre. Ciò porta all'indifferenziazione dei sessi, delle età, dello status, dei gusti, delle scelte... impedendo spesso l'affermazione di una identità adulta.
- **L'immaturità legata a un'incapacità di anticipare il futuro con enfatizzazione del presente**, un presente tirannico, quello dell'urgenza ed emergenza, immediato, istantaneo, con scadenze sempre più strette. Tutte forme che impediscono la maturazione di azioni frutto di scelte e dell'esercizio di un sempre più evocato *discernimento*.

Queste immaturità non possono essere considerate per principio negative perché nelle destabilizzazioni che generano e nelle stimolazioni che provocano quando le si affronta aprono paradossalmente nuove possibili identità dell'essere adulto.

[51]Boutinet J-P.(1998) *L'Immaturité de la vie adulte*, Paris, Puf.

Si fa qui riferimento alle numerose forme di crisi e transizioni che, oggi molto più di ieri, segnano la vita adulta. Nella metafora di Baden Powell del torrente e della canoa, si sta ora parlando del numero sempre maggiore di vortici, rapide, scogli e velocità delle acque. Tutte cose che all'origine della formazione del carattere spesso non erano previste come tali.

Le forme di immaturità fin qui elencate si manifestano in crisi che punteggiano le transizioni che gli adulti devono affrontare e assumere a intervalli regolari nel passaggio da un'età all'altra.

Queste crisi sono associate a sfide che essi troveranno difficile affrontare; qui potremmo menzionare specificamente quattro sfide principali: [52]

- **L'età che avanza e la paura dell'invecchiamento** con, in prospettiva lontana, il tabù della morte che nella nostra cultura occidentale è eretta a ossessione. I passaggi socialmente, anche organizzati ritualmente, sono stati sostituiti da passaggi esistenziali debolmente socializzati che spesso assumono la forma di semplici transizioni, eventualmente accompagnate da crisi. Pertanto, molti giovani (25-30 anni) mancano ancora di autonomia, condizione essenziale per l'età adulta. Allo stesso modo, molte persone, sorprese da un pensionamento anticipato, lasciano che la condizione dell'adulto cada in quella del pensionato senza che questo cambiamento sia accompagnato da un reale riconoscimento sociale. Poiché non esiste più una istituzionalizzazione del corso degli eventi della vita in questo modello sequenziale la persona adulta si trasforma, si pone domande, vive rotture e transizioni.
- **La mancanza di riconoscimento** che esprime disagio in molti adulti, per non dire un'identità che soffre il non sentirsi riconosciuta in ciò che è, vale a dire in ciò che la differenzia, a livello di singolarità del loro itinerario di vita. Quindi, che dire di questo manager o lavoratore che ha sviluppato un senso di identità a causa della sua appartenenza più o meno duratura a una determinata azienda non appena il suo senso di appartenenza, la sua identificazione con l'organizzazione non può più manifestarsi di fronte a nuovi cambiamenti organizzativi? Possiamo anche citare il pre-pensionato che è stato pienamente coinvolto nel suo lavoro e improvvisamente licenziato, o il funzionario che è stato disilluso dal declino del servizio pubblico. Qualunque sia la loro situazione, gli adulti qui sentono a ragione di essere stati ingannati dall'ambiente socio-economico nel quale hanno troppo creduto. Egli finisce per provare un forte senso di inutilità sociale, che può trasformarsi in una sensazione di inutilità personale.

[52]Sheehy Gail (1994) *Passaggi*, Milano: Rizzoli
Judith Viorst (ristampa 2019) *Distacchi*, Segrate: Sperling & Kupfer,

- **Il limitare delle situazioni da vivere** in connessione con alcuni grandi cambiamenti (disoccupazione, infortunio, malattia, battute d'arresto emotive, lutto, separazioni o divorzi), prove che vengono alla ribalta della persona, senza una strategia per costringerla a superarle.
- **L'evoluzione permanente dei progetti** dell'individuo e della congiuntura sociale che obbliga l'adulto a chiarire, riciclare continuamente e riorientare le sue azioni. L'uso dell'allenamento permanente è diventato tanto più essenziale poiché con questo egli ha bisogno di affinare le sue capacità di adattamento in un ambiente che, per più di un motivo, gli sembra incerto, caotico, inadatto. Tuttavia, questo obbligo di adattamento è reso ancora più difficile dal fatto che l'adulto è spinto a sentirsi continuamente responsabile senza, tuttavia, essere a volte in grado di assumersi questa responsabilità. Egli deve fare affidamento su se stesso e giustificarsi sempre più per le decisioni che prende in merito al proprio ambiente.

C'è da chiedersi se la vita adulta non sia l'età più problematica. Infatti questi momenti e vissuti sono segnati da una mancanza di assistenza istituita e spesso di protezione, dovendo qui la persona esprimere tutta la sua autonomia, a differenza di altre età che, in linea di principio, beneficiano di diverse forme di assistenza. In questo senso un supporto, una comunità, delle relazioni di riferimento, possono essere molto utili sia da un punto di vita emotivo che educativo più in generale.

> *«L'unico uomo che possa considerarsi educato è colui che ha imparato a imparare; che ha imparato ad adattarsi e a mutare* [i suoi comportamenti nella fedeltà a ciò in cui crede] *e che sa che nessuna conoscenza è certa e che solo il processo di ricerca […] costituisce una base di certezza»*[53]

[53]Rogers Carl R. (1973) *Libertà nell'apprendimento*, Firenze: Giunti Barbèra

LE FASI DEL CORSO DELLA VITA ADULTA

«Il paragone delle quattro stagioni con le quattro età della vita è una veneranda sciocchezza.
Né i primi venti, né gli ultimi venti anni della vita corrispondono a una stagione,
se si presuppone che nel paragone non ci si accontenti del bianco dei capelli e della neve
e di simili giochi di colore. Quei primi venti anni sono una preparazione alla vita in genere,
come una specie di lungo capodanno; e gli ultimi venti anni passano in rassegna,
interiorizzano, coordinano tutto quanto è stato in precedenza vissuto:
così come, in piccolo, si fa ogni giorno San Silvestro»

Friedrich Nietzsche[54]

Segnalate le sfide più dure e le prove della maturità dell'età adulta, non si dovranno comunque dimenticare le altrettante possibili gioie e successi che i vissuti di questo periodo così fecondo e ricco possono presentare.

Si pensi nella prima fase dell'essere adulto, alla ricchezza dell'uscita dalla famiglia di origine, all'esperienza dell'autonomia, alla possibile crescita in ambito professionale, al matrimonio o alla convivenza, alle nascite e all'accompagnamento della crescita dei figli e quant'altro possa essere considerato utile ed efficace alla costruzione e crescita di una identità personale e relazionale. La seconda fase, si è intorno ai trentacinque-quarantacinque anni, per l'adulto, è la fase più sfidante, quella degli impegni. Assorbito nella quasi totalità dalla famiglia e dalla professione egli si trova nella dimensione dell'inserimento sociale: messi da parte dubbi o incertezze del noviziato adulto, egli cerca la massima espressione delle proprie potenzialità.

È tra i quaranta e i cinquant'anni, che l'adulto inizia a fare i suoi primi i bilanci. Dalla fase di quasi totale dedizione a fatti e persone esterne a se stesso, egli passa a quella che è definita come una esigenza della cura di se stessi*(Foucault)*. Al termine di questa fase si inizia a contare i propri anni non più sulla base di quelli trascorsi ma anche di quelli che restano da vivere. Queste età sono, secondo le statistiche, quelle che maggiormente interrogano l'equilibrio e la maturità delle persone sul piano esistenziale; non a caso è il periodo in cui più facilmente si verificano separazioni familiari o improvvidi cambi di vita e di lavoro.

È anche questo il periodo in cui entrano in gioco le sfide che si sono prima descritte e che tanto mettono alla prova la **formazione ed il senso** che si è dato alle proprie scelte. Qui, tra l'altro, si concentrano anche i primi lutti familiari che rappresentano dei veri e propri squilibri nella vita psichica di chi porta con se maggiori fragilità emozionali ed irrisolti dall'infanzia.

Nella fase successiva, dai cinquanta ai sessantacinque anni, troviamo molte esperienze di raggiunta soddisfazione e gratificazione. Spesso si diventa nonni e questo dona una pienezza del tutto diversa dalla propria esigenza di genitorialità. Qui si potrebbero raccogliere soddisfazioni non conosciute.

[54] Nietzsche F. (1979) *Umano, troppo umano*, Milano: Piccola Biblioteca Adelphi, 217ª ed.

Certo esistono notevoli differenze individuali tra chi sperimenta importanti trasformazioni personali a causa di eventi traumatici (salute, affetti, lavoro...) e chi procede per piccoli passi, seppur difficili, nei propri vissuti. Di questo periodo è da sottolineare un significativo livello di indipendenza personale, un allentamento degli impegni familiari e lavorativi. La pensione è nei progetti o alle porte e la ricerca di ambienti o interessi alternativi al lavoro diviene sempre più esigenza diffusa. Questa descrizione, veloce e non esaustiva, delle varie fasi, ha un grande effetto sul futuro della persona. Il percorso è comunque evolutivo in tutti i periodi della vita, nel senso che è sempre possibile imprimere una svolta non prevista nella forma iniziale per cercare di creare una vita più adatta a sé. Questo nonostante possano qui emergere nodi non risolti fin dall'infanzia.

Si è allora visto come, compresa tra il compimento del diciottesimo anno e la sua scomparsa, l'età adulta di una persona la si conta ormai fino a circa il sessantacinquesimo anno di vita, considerando invece gli anni successivi come '*la vecchiaia'*. Termine spesso non accolto positivamente nei linguaggi comuni ed addolcito da una abbondanza di numeri ordinali (terza, quarta età…) ad indicare che è un'età *come tutte le altre* e non la temuta anticamera dell'addio. Si è nella piena maturità dell'uomo e della donna che, se vissuta senza limitazioni particolari, può oggi avere durate notevoli e mai prima immaginate: fino a 30/35 anni di speranza di vita ulteriore.

Ciò che avviene in questo periodo della vita, i **vissuti della vecchiaia**, pur potendo essere considerati come cambiamenti o trasformazioni, non potranno mai essere definiti come nelle fasi dell'*età evolutiva*. Certo esistono delle eccezioni, ma non saranno esse a cambiare i connotati tipici di questa fase della vita. Nonostante molti luoghi comuni, la vecchiaia o ***l'essere anziano***, non porta di per sè una serenità. La persona anziana, se in buona salute, ottiene, quando forse è troppo tardi, una libertà e autonomia nella gestione del proprio tempo che prima gli era stata negata dal ritmo della propria vita e dagli impegni familiari o professionali. Il lavoro e la famiglia infatti, per quanto impegnativi e duri, rappresentano sempre una forma di integrazione sociale. L'attesa che la società e le relazioni hanno nei suoi confronti e che qui scema lentamente ed inesorabilmente, determinano dei disequilibri pesanti. Cade infatti il rapporto di reciprocità con gli adulti e questo spesso è fonte di rabbia e dispiacere. Naturalmente a questo quadro di problematicità si affiancano esempi molto positivi e di serenità nel gestire questa fase.

È questo un periodo nel quale ancora si può parlare di formazione, cioè di capacità e desiderio della persona verso l'educazione? Certamente si!

Soprattutto nelle persone abituate a contesti ed ambienti educanti - qui di questo stiamo parlando, tra chi ha vissuto con riferimenti formativi come lo scoutismo nel corso della propria vita - è possibile un cammino di riscoperta del senso dell'esistenza, di miglioramento delle proprie relazioni interpersonali, di approfondimento o riscoperta della propria fede in modo più maturo e rinnovato. Un cammino formativo, questo, però diverso da quello dell'adulto come fin qui descritto, perché i destini e le prospettive sono inevitabilmente diversi. Sarà difficile, nel pensare una qualsiasi forma di metodo educativo, non tener conto di questo e di quanto, in questa fase di età, le strade che ognuno percorre nella propria vecchiaia siano personalizzate e diversificate tra loro. Un aspetto, questo, che, in un Movimento come il Masci, è necessario tener conto per valorizzare la ricchezza presente di queste età avanzate e l'immensa potenzialità che la relazione intergenerazionale può moltiplicare soprattutto nelle comunità.

EDUCAZIONE IN ETÀ ADULTA E EDUCAZIONE DEGLI ADULTI

È a Duccio Demetrio che dobbiamo questa importante distinzione.[55] Con essa

> «***L'educazione in età adulta*** *designa tutte quelle circostanze che, senza la presenza di luoghi ed occasioni speciali,* [es. il Masci], *inducono le persone adulte a rivedere il proprio ruolo. La propria posizione nel mondo, i propri compiti, rispetto a sé stessi, agli altri, ai contesti di appartenenza. Con la nozione di* ***educazione in età adulta*** *si è voluto indicare che l'educazione è presente nella condizione adulta a prescindere dalla adesione a offerte formative […].* ***L'educazione degli adulti****, diversamente, designa convenzionalmente tutto quanto concerne le esperienze organizzate o spontanee, programmate o causali, che consentono a coloro che socialmente sono riconosciuti come adulti (condizione lavorativa, stato di famiglia, ruoli o responsabilità) di arricchire e completare la loro preparazione di fronte alla vita restante»*[56]

La collocazione della proposta del Masci è evidentemente la seconda, per storia e fatti evidenti oltreché per vocazione.

Sulla base di questa distinzione e nell'intenzione di creare, confermare o stimolare la crescita di un metodo di educazione in età adulta con degli strumenti specifici, non si può non tener conto della grande diversità di ciascuno e delle Comunità. Una ricchezza questa, ma anche un limite che non consente la definizione rigida di un Metodo se non nella proposta di un ventaglio di possibili strumenti. Ciò che dovrà costantemente dare un senso di unità ed identità all'azione educativa sarà l'ispirazione di natura pedagogica fin qui descritta.

È lì la ricchezza del Masci, nei suoi "perché" fondanti, guardandosi dall'essere una palestra di nostalgiche attività ed espressioni più o meno copiate dai metodi delle branche giovanili. Infatti anche per Piero Bertolini

> *«…moltissimi sono gli eventi che possono legittimamente connotarsi come eventi educativi per adulti poiché sono moltissimi quelli che stimolano, direttamente o indirettamente consapevolmente o meno, delle trasformazioni tendenti alla crescita o allo sviluppo della persona»*[57].

Soltanto in questa prospettiva l'educazione degli adulti potrà essere e divenire educazione permanente con una molteplice e sempre più arricchita cassetta di attrezzi basata sui vissuti degli adulti presenti e sul processo di sviluppo pedagogico dello scoutismo. La sua identità di metodo, di linguaggio, forma ed espressione ne risulterà evidentemente differenziata dallo scoutismo giovanile senza possibilità di alcuna sovrapposizione e confusione inopportuna. Una pedagogia, un quadro valoriale, due metodi e strumenti diversi.

---

[55]Demetrio D. (1995) *L'educazione nella vita adulta. Per una teoria fenomenologica del vissuto e delle origini*, Roma: La Nuova Italia Scientifica,

[56]Tramma S. *Educazione degli adulti*, op. cit.

[57]Bertolini P. (1988) *L'esistere pedagogico.* Firenze: La Nuova Italia, citato da S. Tramma, *Educazione degli adulti*, op. cit.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1986), *Per un movimento di adulti*, Roma: Coletti
Agesci Centro studi (2017), *L'identità pedagogica dello scoutismo* su http://www.agesci.it/?wpfb_dl=2155
Agesci Centro studi (2017), Scoutismo ed emozioni per crescere su http://www.agesci.it/?wpfb_dl=248
Agesci Centro studi (2016), *Le sensazioni nello scoutismo* su http://www.agesci.it/?wpfb_dl=2160
Agesci Centro studi (2016), *Qualità e caratteristiche dell'esperienza nello scoutismo* su http://www.agesci.it/?wpfb_dl=2157
Agesci Centro studi (2017), *L'identità dello scoutismo cattolico in Italia* su http://www.agesci.it/?wpfb_dl=2156
Baricco A. su https://www.raiplay.it/video/2017/01/TEATRO---MANTOVA-LECTURES-7c1954c2-e8b7-4137-9ab2-d64901097822.html
Bertolini P. (1990), *L'esistere pedagogico, Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Roma: La Nuova Italia
Bertolini P. e Pranzini V. (2011), *Pedagogia scout*, Roma: Edizioni scout fiordaliso.
Bocchi G., Ceruti M. (a cura di) (1994), *La sfida della complessità*, Milano: Feltrinelli
Boutinet J.-P. (1998), *L'Immaturité de la vie adulte,* Paris, Puf.
Damasio A. (1995) Trad. it, *L'errore di Cartesio*, Milano: Adelphi
Demetrio D. (1990), *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.
Demetrio D. (1995), *L'educazione nella vita adulta, Per una teoria fenomenologica del vissuto e delle origini*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.
Demetrio D. (1996), Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé. Milano: Cortina Editore.
Demetrio D. (1997), *Manuale di educazione degli adulti*, Bari: La Terza.
Demetrio D. (2005), *Filosofia del camminare*, Milano: Raffaello Cortina.
Demetrio D. (2009), *L'educazione non è finita,* Milano: Raffaello Cortina Editore
Demetrio D. (2009), *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Milano: Raffaello Cortina.
Dewey J. (2014), ed.it., *Esperienza ed educazione*, Milano: Raffaello Editore
Durkeheim E. (1971), *La sociologia dell'educazione*, Roma: Newton Compton
Durrande P. (2010), *L'arte di educare alla vita*, Magnano: Edizioni Quiqajon.
Ehrenberg A. (1995), *L'Individu incertain*, Paris, Calmann-Lévy.
Ehrenberg A. (1999), *La fatica di essere se stessi*, Torino, Einaudi.
Fedeli C.M. (2008), *L'educazione come esperienza. Il contributo di John Dewey e Romano Guardini alla pedagogia del Novecento*, Milano: Aracne editrice.
Garner H. (1994) Trad. it, *Intelligenze multiple*, Milano: Anabasi.
Gail Sheehy G. (1994), *Passaggi*, Milano, Rizzoli
Garelli F. (2020), *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio,* Bologna, Il Mulino.
Gatti R. e Gherardi V. (a cura di) (1995), *Le scienze dell'educazione, Roma: Nuova Italia Scientifica.*
Goleman D. (1995), *Intelligenza emotiva* , Milano: Rizzoli,
Guardini R. (1992), *Le età della vita*, Milano: Vita e pensiero
Guarnieri C. (2004), *La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani* 1943-2004. Roma: Nuova Fiordaliso
Jamboree (ottobre 1934 e gennaio 1937) rivista Ufficiale dell'Ufficio internazionale dello Scoutismo, Londra.
Laslett P. (1992), *Una nuova mappa della vita*, Bologna: Il Mulino
Lelord F., André C. (2001), *La Force des emotions*, Paris :Odil Jacob.
Macario G.(1993), *L'arte di educarsi*, Roma: Meltemi editore.
Mariani A.M. e Santerini M.a cura di (2002), *Educazione adulta*, Edizioni Unicopli.
Masci Consiglio regionale del Veneto (24/02/2018), *Sintesi dei lavori di gruppo sul metodo*.
Masci Segretariato nazionale (01/08/1954), Circolare 1 prot. 46- Notiziario N. 4-5, *Secondo convegno nazionale Adulti scout*. *Sintesi.* Roma: Ciclostilato. Domus Pacis.
Masci, AA.VV. (2012), *Un'avventura che continua,* Roma: Edizioni scout fiordaliso.
Masci Informazioni, *Dopo la partenza: Il Masci*, 2, Bologna: Centro stampa Baiesi.
Masci Informazioni, *Il metodo comunitario del Masci, 8*, Bologna: Centro stampa Baiesi
Masci Informazioni, *La strada e il metodo comunitario, 13*, Bologna: Centro stampa Baiesi

Masci Informazioni *(1981), Quale metodo comunitario per il Masci. Atti Convegno 24-25/10/1981, 5*, Bologna: Centro stampa Baiesi.
Masci Strade Aperte, (2009) n. 3
Masci Strade Aperte, (1971) n. 6.
Massa R. (2001), *Saggi critici sullo scoutismo. A cura di Piero Bertolini*, Roma Edizioni scout fiordaliso.
Mayer J., Barret L., Salovey P. (2002), *The Wisdom in Feeling: Psychological Processes in Emotional intelligence*, New York City: Guilford Publications
Nietzsche F. (1979), *Umano, troppo umano*, Piccola Biblioteca Adelphi, 82, Milano, 17ª ed.
Mucchielli R. (1982), *Les méthodes actives dans la pédagogie des adultes, Connaisance du probleme et Applications pratiques, Paris: Editions E.S.F.*
Palmieri C., Prada G. (2008), *Non di sola relazione. Per una cura del processo educativo*, Milano: Mimesis.
Powell B., *Giochi scout (Scouting Game*s), ed. Ancora (in seguito ed. Fiordaliso)
Powell B., *Girl Guiding - Guidismo per ragazze (Girl Guiding)*, numero speciale 155 di "Esperienze & Progetti"
Powell B., *Il libro dei capi (Aids to Scoutmastership)*, poi ripubblicato come *Suggerimenti per l'Educatore Scout*, ed. Ancora (in seguito ed. Fiordaliso)
Powell B., *La mia vita come un'avventura (Lessons from the Varsity of Life*, integrato con pagine da numerosi altri suoi libri), ed. Ancora (in seguito ed. Fiordaliso)
Powell B., *La strada verso il* successo (Rovering to Success), ed. Ancora (in seguito ed. Fiordaliso)
Powell B., *Manuale dei lupetti (The Wolf Cub's Handbook)*, ed. Ancora (in seguito ed. Fiordaliso)
Powell B., *Scautismo per ragazzi (Scouting for Boys)*, ed. Ancora (in seguito ed. Fiordaliso)
Powell B. (2015), (collezione brani tematici) *Il metodo scout*, introduzione di Fofi G., a cura di Vannucci *G.*, Roma: Edizioni dell'Asino.
Rizzoli S. e M., Bonasegale V *(*a cura di) (1989), *Educazione permanente tra profezia e progetto (Atti 1° Convegno su educazione permanente nel MASCI)*, Milano 1986. Roma: Ed. Borla
Rogers Carl R. (1973)., *Libertà nell'apprendimento*, Firenze, Giunti Barbèra
Salovey P., Mayer J. D. (1991*), Emotional intelligence. Imagination, Cognition and Personality*, New York City: Guilford Publications
Sica M. (ed.2004), *Storia dello scoutismo in Italia*, Roma. Nuova fiordaliso.
Tramma S. (1997), *Educazione degli adulti*, Milano: Guerini Studio.
Tramma S. (2009), *Che cos'è l'educazione informale*, Roma: Carocci
Valentino P. (a.a. 2002/2003), *Tra Adulti: Educazione Informale e Conversazione*. Tesi di dottorato, Fac. Scienze dell'educazione, Univ. Salerno, Relatore Boggi P. Cavallo
Viorst J. (ristampa 2019), *Distacchi*, Segrate, Sperling & Kupfer,
Wenger E. (2006), *Comunità di pratica*, Milano, Raffaello Cortina.

Al termine del nostro lavoro di riflessione e ricerca noi intendiamo affermare che:

1. lo scautismo è un metodo educativo che soggiace ad una precisa identità pedagogica;
2. l'identità pedagogica dello scautismo può ispirare un metodo di educazione per adulti;
3. il metodo di educazione per gli adulti, ispirato dalla pedagogia scout, è diverso da quello giovanile ideato da B.-P. e la definizione di un metodo educativo, così come articolato per le età giovanili, risulta essere non adatto nelle età adulte;
4. il metodo di educazione scout per adulti è un processo dinamico e personale che dura l'intera vita della persona;
5. i valori di riferimento dello scautismo per adulti coincidono con quelli del Movimento giovanile
6. l'educazione scout per adulti deve prevedere forme di organizzazione, linguaggi e stili adulti, che ne disegnino un'identità e peculiarità chiare e specifiche;
7. l'essere adulti, nella realtà della persona, può non coincidere con l'essere maturi o con il non considerarsi tali e pertanto l'educazione degli adulti nel Masci sostiene e stimola il cammino verso una maturità crescente;
8. l'età e l'identità adulta sono composte da diversi vissuti esperienziali, frutto di scelte, vincoli oggettivi e casualità che mettono alla prova la globalità della persona e il senso che essa coglie in essi;
9. la crescita ed il ruolo della persona nei propri vissuti si diversifica nelle diverse età e nelle diverse fasi di maturità: la vita riceve diverse risposte nel corso del suo divenire;
10. l'educazione, con gli adulti e per gli adulti, è da considerarsi un processo dinamico che porta l'adulto ad interrogarsi sul proprio vissuto e a costruire un proprio itinerario di ricerca di senso, di costruzione di una dimensione personale dei valori spirituali e di messa in pratica degli stessi con maggiore consapevolezza e intenzionalità (discernimento, fedeltà, testimonianza);
11. i cammini di ricerca di fede di ogni persona e comunità nel Movimento, meritano, in ogni momento dell'età adulta, comprensione, solidarietà ed inclusione all'interno di una proposta di vita ispirata dal Cristo;
12. ogni comunità si impegna affinché le sue attività e il loro svolgersi siano orientate all'inclusione di ogni vissuto ad ogni età dei partecipanti;
13. un Movimento capace di accompagnare i vissuti della persona adulta in ogni forma, età e difficoltà può dirsi educativo, permanente ed inclusivo secondo i principi e valori della pedagogia e della Legge scout.

l'educazione non finisce

pedagogia e metodo scout per l'età adulta

Sommario

INTRODUZIONE 2

GLI ADULTI NELL'EDUCAZIONE SCOUT DI B.-P. 5

UNA IDEA DI EDUCAZIONE 7

L'IDENTITÀ PEDAGOGICA DELLO SCOUTISMO 12

COSA RENDE EDUCATIVO LO SCAUTISMO? 13

L'EDUCAZIONE NELLA PEDAGOGIA SCOUT È UN PROCESSO 14

L'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI 20

MA DOV'È L'EDUCAZIONE NELLA VITA DEGLI ADULTI? 23

UN METODO PER GLI ADULTI ISPIRATO ALLA PEDAGOGIA SCOUT 28

I VISSUTI 30

LE ETÀ DELL'ESSERE ADULTI 32

L'ASCESA DELL'IMMATURITÀ 38

LE FASI DEL CORSO DELLA VITA ADULTA 41

EDUCAZIONE IN ETÀ ADULTA E EDUCAZIONE DEGLI ADULTI 43

L'EDUCAZIONE NON FINISCE

MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI
M.A.S.C.I.

Pedagogia e metodo scout

per l'età adulta

SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO

webinar

novembre 2020